

L'Italia nell'economia internazionale

**Sintesi
del Rapporto ICE 1999-2000**

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Statistica e Documentazione dell'ICE.

Coordinamento: Paolo Ferrucci

Redazione: Maurizio Battini, Costanza Drigo, Elena Mazzeo, Stefania Paladini, Claudia Rutigliano, Simona Sacchi, Marco Saladini, Piero Valabrega, Marco Ventura.

Sintesi generale: Lelio Iapadre.

Assistenza ed elaborazione dati: Paolo Gozzoli e ICE Informazioni Telematiche.

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Giorgio Basevi e composto da Giuliano Conti, Sergio De Nardis, Enzo Grilli, Lelio Iapadre, Gianni Lorenzoni, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Beniamino Quintieri, Salvatore Rossi, Pia Saraceno, Domenico Siniscalco, Luigi Troiani e Gianfranco Viesti.

Hanno inoltre collaborato Gianfranco Caprioli, Fulvia Cerroni, Sabrina Ciaralli, Fedele De Novellis, Ruggero Donzelli, Anna Maria Ferragina, Stefano Menghinello, Pierluigi Montalbano, Enrica Morganti, Simona Perone, Annalisa Piazza, Umberto Triulzi, Larissa Venturi, Alessandro Zeli.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile anche grazie al contributo di giovani ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate dal Monte dei Paschi di Siena.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 giugno 2000.

INDICE

SINTESI GENERALE	Pag	7
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	19
2. LE POLITICHE COMMERCIALI	»	22
3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA	»	24
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	27
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	30
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	32
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	35
8. LE MODALITA' DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	39
9. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE	»	44
TAVOLE STATISTICHE		
MONDO E UNIONE EUROPEA		
1.1 Il commercio mondiale di beni e servizi e gli investimenti diretti esteri	»	49
1.2 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	50
1.3 I primi venti importatori mondiali di merci	»	50
1.4 La situazioni debitoria dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in transizione	»	51
3.1 Quote sul commercio mondiale e saldi commerciali della Triade	»	52
3.2 La struttura settoriale delle esportazioni e delle importazioni dell'Unione Europea	»	53
ITALIA		
4.1 Bilancia delle partite correnti: saldi	»	54
4.2 L'interscambio commerciale complessivo	»	55
4.3 Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali	»	56
5.1 Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	57
5.2 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	58
5.3 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	58
5.4 Importazioni delle aree e dei principali paesi e quote di mercato dell'Italia	»	59
6.1 Il commercio estero dell'Italia per settori	»	60
6.2 Il commercio estero dell'Italia per settori nel primo trimestre del 2000	»	61
6.3 Le quote di mercato settoriali dell'Italia	»	62
6.4 Le quantità e i prezzi dell'interscambio per settori	»	63
6.5 Gli investimenti diretti esteri per settori	»	64
7.1 La distribuzione regionale delle esportazioni	»	65
7.2 Indicatori di internazionalizzazione delle regioni italiane	»	66
8.1 Confronto tra modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane: quadro d'insieme	»	67
8.2 Confronto tra modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane per classi dimensionali	»	68
8.3 Esportatori e relative esportazioni per classi di ricavo	»	68
9.1 I servizi ICE di assistenza a corrispettivo	»	69

Il rilancio degli scambi internazionali e le imprese italiane: un aggancio difficile

Sintesi generale del Rapporto

Dalla crisi asiatica alla ripresa dell'economia mondiale: il ruolo delle aree emergenti

Dopo due anni di grande turbolenza, durante i quali le crisi finanziarie accese in varie parti del mondo avevano trasmesso forti impulsi recessivi alla produzione e agli scambi, le attività economiche sono entrate dalla metà del 1999 in una fase di ripresa, che si fa sempre più intensa e diffusa. Il tasso di crescita del prodotto mondiale è stimato vicino al 4 per cento e quello del commercio si aggira intorno al 10 per cento. Anche gli investimenti internazionali hanno accelerato il loro ritmo di espansione.

Colpisce in particolare la rapidità con cui la ripresa si sta manifestando nei paesi che erano stati maggiormente colpiti dalla crisi, in Asia orientale, in Russia e in Brasile, mentre continua a sorprendere il vigore dell'economia statunitense, trainata da un processo di profonda trasformazione dei modi di produzione, che sta coinvolgendo anche il resto del mondo. In America Latina, nel Medio Oriente e in Africa il tasso medio di sviluppo non è inferiore al 4 per cento, in Asia sud-orientale supera il 6 per cento. L'Europa non riesce a tenere il passo delle aree più dinamiche, ma anche la sua crescita è in fase di accelerazione. Non mancano incertezze e zone d'ombra, prima fra tutte la persistente lentezza del Giappone.

Qualche residua ansietà circonda le tendenze dei mercati finanziari e valutari, la risposta delle autorità monetarie agli impulsi inflazionistici provenienti dal prezzo del petrolio, lo stato di avanzamento delle riforme strutturali avviate nei paesi che erano stati colpiti dalla crisi. In realtà, nel silenzio creato dalla scarsa attenzione dei grandi mezzi di comunicazione, perturbazioni economiche di diversa profondità continuano a colpire singoli paesi, soprattutto in Africa e in America Latina, intrecciandosi con problemi antichi di arretratezza, instabilità politica, guerre.

Tuttavia, a metà del 2000, la crisi che è stata chiamata asiatica può dirsi ormai superata. Quando essa si manifestò, estendendosi rapidamente ad altre aree emergenti, si ebbe l'impressione che avesse interrotto la tendenza all'aumento di importanza dei paesi in via di sviluppo e in transizione, che aveva caratterizzato la parte finale del Novecento. Sembrava riproporsi, nel bene (Stati Uniti) e nel male (Giappone), il primato dei grandi paesi industriali nel determinare il destino economico del pianeta. Invece, a ben guardare, si può forse affermare che quella appena sperimentata sia stata la prima crisi di portata globale suscitata da una recessione delle aree emergenti. E dunque la crisi ha ulteriormente certificato il grande peso raggiunto da queste aree nello scenario globale. Perciò non sorprende che esse siano di nuovo trainanti nella fase attuale di ripresa.

Due delle principali protagoniste del rilancio asiatico, la Cina e l'India, erano in realtà state scalfite solo marginalmente dalla crisi dei paesi vicini e forse questa capacità di resistere al contagio è dovuta in parte al fatto che il loro grado di apertura internazionale, almeno in termini finanziari, è ancora relativamente basso. Ma ora anche la Cina e l'India si stanno avvantaggiando dei loro legami con il resto del mondo e ne stanno alimentando la ripresa. In particolare, al dinamismo dell'economia cinese contribuiscono in misura rilevante le esportazioni dei settori industriali moderni, che sono stati costruiti dagli ingenti investimenti esteri affluiti negli ultimi anni.

Del resto in tutto il mondo gli stessi canali di interdipendenza internazionale che avevano favorito il propagarsi della crisi stanno oggi operando in senso contrario, e diffondono impulsi

espansivi. Prima di tutto gli scambi: non sono più soltanto le importazioni degli Stati Uniti a sostenere la dinamica del commercio mondiale, ma vi concorrono tutte le aree in cui si sta manifestando la ripresa, alimentando un circolo virtuoso di effetti moltiplicativi, che è assai più importante degli effetti di sostituzione generati dalle fluttuazioni dei cambi reali (peraltro i forti deprezzamenti subiti dalle monete dei paesi in crisi sono stati parzialmente corretti nei mesi successivi). In secondo luogo gli investimenti internazionali, e in particolare quelli diretti che, a differenza dei flussi puramente finanziari, appaiono poco vulnerabili ai cambiamenti di umore degli operatori e si stanno perciò affermando come il più affidabile canale di finanziamento esterno dello sviluppo delle aree emergenti. Infine i prezzi delle materie prime, che influenzano ragioni di scambio e prospettive di sviluppo: il rincaro del petrolio sta creando problemi di stabilità monetaria nei paesi importatori, ma alimenta la crescita e la capacità d'importazione nei paesi che lo producono.

Nei centri che elaborano le previsioni economiche si respira un'aria inconsueta: gli scenari principali per l'immediato futuro restano relativamente cauti, forse nel timore di essere ancora una volta colti di sorpresa dalla prossima crisi, magari innescata da un ribasso incontrollato delle quotazioni azionarie negli Stati Uniti, ma i dubbi che circolano con maggiore insistenza prefigurano una crescita ancora più forte, sostenuta dalla rapida diffusione ad altri paesi e ad altri settori della rivoluzione tecnologica e organizzativa che sta rinnovando in profondità il funzionamento dei sistemi produttivi e la vita quotidiana di molte persone.

Se questa prospettiva si consoliderà, acquisteranno maggiore risalto i problemi importanti che comunque accompagnano, al di là delle evoluzioni cicliche, lo sviluppo dell'economia mondiale: quello della distribuzione dei suoi benefici anche ai paesi e agli strati sociali sempre più ampi che ne sono esclusi; quello della sostenibilità dell'espansione produttiva per l'equilibrio ambientale del pianeta.

Scambi e investimenti internazionali

L'espansione della produzione e degli scambi si accompagna come in passato a una trasformazione della loro struttura, contrassegnata essenzialmente da una crescente importanza del settore terziario. In realtà nel 1999 gli scambi internazionali di servizi sono aumentati meno degli scambi di merci, il cui valore è stato dilatato anche dal rincaro del petrolio, ma la tendenza di fondo resta quella verso la terziarizzazione dell'economia e del commercio. Peraltro il grado di apertura internazionale del settore dei servizi rimane ancora relativamente basso e il suo incremento si manifesta più nella forma degli investimenti che in quella degli scambi transfrontalieri.

Muta progressivamente anche la composizione settoriale degli scambi mondiali di merci. Nel contesto di un aumento tendenziale del peso dei manufatti, tutta la seconda metà degli anni novanta è stata caratterizzata principalmente dal dinamismo di due grandi settori, i mezzi di trasporto e soprattutto l'informatica e le telecomunicazioni (computer, semiconduttori, telefoni cellulari).

I cambiamenti nella distribuzione geografica e settoriale della domanda contribuiscono a spiegare le oscillazioni delle quote di mercato dei principali esportatori. Valutate a prezzi correnti, in modo da tener conto anche della capacità delle imprese di imporre prezzi più elevati e/o di spostarsi su segmenti di mercato più qualificati rispetto a quelli dei concorrenti, le quote sulle esportazioni mondiali di merci hanno fatto registrare significative variazioni nel 1999:

- a) l'avanzata della Cina (dal 3,3 al 4,5 per cento in un solo anno, ma era al 2,1 per cento nel 1991) non è stata scalfita dai guadagni di competitività di altri paesi asiatici, né ha avuto bisogno, come

molti paventavano, di una svalutazione compensativa dello yuan; secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale nel 1999 la Cina ha sorpassato il Canada e l'Italia, diventando il sesto esportatore mondiale di merci (da altre fonti statistiche risulta una crescita meno ampia, ma comunque rilevante);

- b) il recupero del Giappone (dal 7 al 7,4 per cento) ha arrestato una tendenza declinante che durava ininterrottamente dal 1993 (9,8 per cento): può essere spiegato con l'impatto nominale del rafforzamento dello yen (e con gli effetti reali ritardati del precedente deprezzamento), ma è stato favorito anche dall'intensità degli scambi intra-regionali dell'area asiatica, dove la ripresa della domanda è stata particolarmente forte;
- c) il balzo del Canada (dal 3,8 al 4,2 per cento; 3,6 per cento all'inizio degli anni novanta) riflette evidentemente i vantaggi della vicinanza agli Stati Uniti;
- d) il drastico calo dell'Unione Europea (dal 39,2 al 38,2 per cento) la ha ricondotta, dopo la pausa dell'anno precedente, alla tendenza discendente iniziata dopo il 1995, quando la sua quota era al 40 per cento; vi hanno contribuito soprattutto la Germania e l'Italia, ma sono scese anche le quote della Francia e del Regno Unito; in chiara controtendenza soltanto i Paesi Bassi (nel 1999 forse favoriti dall'andamento del prezzo dei prodotti petroliferi) e l'Irlanda, passata in cinque anni dallo 0,8 all'1,2 per cento.

Allungando lo sguardo all'intero decennio trascorso, è evidente il grande mutamento che si è realizzato nella divisione internazionale del lavoro, in cui la produzione e le esportazioni di merci si sono spostate sempre di più verso i paesi in via di sviluppo e in transizione. E il peso delle aree emergenti è probabilmente destinato a salire ancora. Basti pensare che l'India, con il 16,6 per cento della popolazione mondiale e il 4,6 per cento della produzione, pur avendo fatto registrare nell'arco degli anni novanta una crescita media annua delle esportazioni di merci (10 per cento) assai superiore alla media mondiale (6,2 per cento), realizzava nel 1999 appena lo 0,7 per cento del totale, una quota inferiore a quella della Finlandia e poco superiore a quella del Veneto.

La maggiore importanza dei paesi emergenti si riflette anche nell'evoluzione dei saldi dei pagamenti internazionali correnti. Il passaggio attraverso la crisi ha imposto a questi paesi un drastico calo dei disavanzi esterni, con i quali essi avevano precedentemente alimentato il divario tra la dinamica degli investimenti e quella dei risparmi nazionali. Hanno contribuito all'aggiustamento tutti i principali paesi industriali, che hanno dovuto accettare un deterioramento dei propri saldi correnti, ma in misura diversa: nel caso degli Stati Uniti il disavanzo è stato dilatato dalla straordinaria vivacità della crescita; nel caso del Giappone il surplus è sceso solo marginalmente, data la lentezza della ripresa produttiva; l'Unione Europea si è collocata nel mezzo. L'aggiustamento è stato particolarmente vistoso nei paesi in via di sviluppo asiatici, il cui forte disavanzo corrente si è rovesciato in un surplus, ma la rapidità della loro ripresa ne sta già erodendo le dimensioni. Il rincaro del petrolio contribuisce ad appesantire i conti con l'estero dei paesi importatori.

La forte accelerazione registrata nel 1999 dagli investimenti internazionali è stata trainata soprattutto dall'ondata di fusioni e acquisizioni, che sta ridisegnando la distribuzione della proprietà e del controllo dell'economia mondiale. L'afflusso di investimenti diretti esteri (IDE) è stato determinante per alimentare il disavanzo corrente degli Stati Uniti dove, senza di essi, contrariamente a quanto molti ritengono, gli investimenti interni sarebbero inferiori al risparmio nazionale, sostenuto dal surplus del settore pubblico. Nelle aree emergenti gli IDE sono aumentati persino negli anni di crisi, dimostrando una volatilità assai inferiore a quella degli investimenti di portafoglio, anche grazie alle politiche di attrazione attuate dai governi locali. Nel 1999 la crescita degli IDE si è concentrata verso l'America Latina, che ha scavalcato l'Asia come area di destinazione. Nel

complesso la loro espansione verso le aree emergenti è stata così forte che per il 2000 se ne prevede un assestamento verso il basso.

Il debito estero dei paesi in via di sviluppo e in transizione e gli oneri per il suo servizio sono ancora aumentati nel 1999, anche se quest'anno dovrebbero ridimensionarsi, almeno in proporzione alle esportazioni di beni e servizi. Per i più poveri di essi il peso del debito può compromettere seriamente le prospettive di progresso economico e sociale. Sono perciò in discussione varie proposte per risolvere il problema.

Il fallimento della Conferenza di Seattle e le tendenze delle politiche commerciali

Un certo ritardo dell'opinione pubblica e dei governi dei maggiori paesi industriali nel prendere atto della maggiore importanza assunta dai paesi emergenti nello scenario mondiale può essere forse considerato come la causa principale del fallimento, consumatosi a Seattle all'inizio di dicembre, del tentativo di dar vita a un nuovo ciclo globale di negoziati commerciali internazionali, il cosiddetto Millennium Round. All'insuccesso della terza Conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) hanno contribuito vari fattori contingenti, dalle tensioni che avevano precedentemente accompagnato il ricambio dei vertici dell'organizzazione, all'inadeguatezza dei lavori preparatori, alla concomitanza con le prime fasi della campagna per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Inoltre la preparazione e l'esito della Conferenza hanno messo in risalto le difficoltà di funzionamento del meccanismo di formazione del consenso all'interno dell'OMC, che si sono accresciute all'aumentare del numero dei paesi membri (sono ora 137) e della rilevanza della posta in gioco. Ma anche i problemi istituzionali avrebbero forse potuto essere risolti come altre volte, se i contrasti di merito non fossero stati così forti. All'ambizione dei governi dei grandi paesi industriali di estendere l'agenda dei negoziati a temi non specifici del sistema commerciale internazionale, come la protezione dell'ambiente e i diritti dei lavoratori, anche per assecondare le crescenti preoccupazioni di alcune forze sociali nei confronti degli effetti della globalizzazione – rese clamorosamente evidenti dalle manifestazioni che hanno accompagnato e seguito la Conferenza – si combina la loro indisponibilità ad offrire concessioni negoziali rilevanti nei settori di maggiore interesse per i paesi emergenti, l'agricoltura, il tessile-abbigliamento, i servizi basati sulla mobilità internazionale delle persone. D'altra parte i governi dei paesi in via di sviluppo, irritati da richieste che essi percepiscono come un'indebita ingerenza nella propria sovranità in campo sociale e ambientale, nonché come un pretesto per introdurre nuove restrizioni protezionistiche, sono inoltre insoddisfatti dei risultati raggiunti finora in attuazione degli accordi dell'Uruguay Round. I contrasti di merito riguardano pure altre questioni e creano divisioni anche all'interno dei due grandi schieramenti, e in particolare tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, ma l'incapacità dei negoziatori di superarli con i tradizionali metodi diplomatici è dipesa soprattutto da una volontà di protagonismo dei paesi emergenti, che è stata probabilmente sottovalutata.

Fino alla Conferenza di Seattle l'orientamento complessivo delle politiche commerciali non aveva assunto indirizzi protezionistici, nonostante le pressioni suscitate dalle ripercussioni della crisi asiatica. L'unico segno concreto in direzione contraria, che tuttavia non va trascurato, è l'intensificarsi della domanda di misure di difesa commerciale (anti-dumping e anti-sovvenzioni), che pur essendo ammesse e disciplinate dalle regole vigenti, si prestano facilmente a distorsioni protezionistiche. La crescente fiducia di cui gode il sistema commerciale internazionale è testimoniata anche dal maggiore ricorso di paesi grandi e piccoli al meccanismo multilaterale di

risoluzione delle controversie, istituito in seno all'OMC. Non si può tuttavia negare che tali controversie rivelino la persistenza di rilevanti fattori di tensione, soprattutto nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea. D'altro canto la tendenza alla liberalizzazione degli scambi procede anche al di fuori dei negoziati multilaterali, sia per iniziativa autonoma dei singoli paesi, spesso nell'ambito di programmi di riforme concordati con le istituzioni finanziarie internazionali, sia all'interno degli accordi di integrazione regionale, che continuano a proliferare e ad approfondirsi. A questo proposito, però, le difficoltà che sta attraversando il Mercosur, suscitate dalle gravi ripercussioni della crisi brasiliana sull'economia argentina, ricordano con grande evidenza quanto sia arduo conciliare l'integrazione commerciale con il mantenimento di politiche monetarie e regimi di cambio autonomi.

Dopo la Conferenza di Seattle la vita dell'OMC sembra tornata sui binari consueti. L'attività ordinaria è ripresa regolarmente e sono stati puntualmente avviati gli importanti negoziati multilaterali sull'agricoltura, sui servizi e su alcuni aspetti della tutela della proprietà intellettuale, che erano già previsti nell'agenda concordata al termine dell'Uruguay Round. Tuttavia le possibilità di successo delle trattative già avviate e le prospettive di rilancio di un ciclo globale di negoziati sono incerte e dipendono strettamente dalla complessa partita diplomatica sull'attuazione degli accordi in vigore. Anche nel campo dei negoziati OMC vale quanto già osservato a proposito della dinamica dell'economia mondiale: il peso delle aree emergenti è aumentato considerevolmente; il fallimento della Conferenza di Seattle è un chiaro segno di questa trasformazione, che investe anche altre istituzioni internazionali. Forse l'opinione pubblica e i governi dei grandi paesi industriali non hanno ancora percepito fino in fondo la portata della novità.

Il prossimo ingresso della Cina nell'OMC, che viene ormai dato per scontato dopo gli accordi con gli Stati Uniti e con l'Unione Europea, al di là dei suoi pur rilevanti effetti concreti, sancirà con grande forza simbolica il progresso compiuto nella globalizzazione delle regole sugli scambi, e potrebbe modificare profondamente gli equilibri interni del sistema commerciale internazionale.

L'Unione Europea tra integrazione monetaria e ulteriori allargamenti

L'Unione Europea è entrata nell'ultima fase del suo processo di unificazione monetaria e si prepara ad ulteriori ampliamenti verso l'Est e verso il Mediterraneo. L'anno scorso ha contribuito alla ripresa dell'economia mondiale con le sue importazioni, stimolate dalla tenuta della domanda interna (anche grazie a un guadagno di ragione di scambio) e dalla perdita di competitività rispetto alle aree emergenti. Il progressivo indebolimento dell'euro non ha però impedito, come si è visto, una flessione della sua quota sulle esportazioni mondiali, che anzi si è manifestata pure a prezzi costanti. Nel 2000 il ritmo di crescita dell'attività economica sta accelerando, soprattutto grazie alla domanda estera, ma la ragione di scambio peggiora.

I paesi periferici, e in particolare l'Irlanda (grazie agli investimenti esteri), appaiono assai più dinamici degli altri, il che permette di ipotizzare che il processo di integrazione stia generando effetti positivi di convergenza. Tuttavia il commercio intra-regionale sembra svilupparsi meno rapidamente di quanto atteso, anche se il deterioramento di qualità delle statistiche su di esso non permette di trarre conclusioni certe. Continuano d'altra parte ad intensificarsi rapidamente gli scambi con i nuovi candidati all'ingresso nell'Unione, soprattutto con alcuni paesi dell'Est europeo, intrecciandosi con varie forme di internazionalizzazione produttiva. Il modello di specializzazione commerciale dell'Unione appare nel complesso ancora poco orientato verso i settori più dinamici delle tecnologie

informatiche e delle telecomunicazioni.

La posizione dell'Italia nello scenario internazionale: crescita, equilibrio esterno e quote di mercato

Nel primo trimestre del 2000 sembra che l'economia italiana sia finalmente riuscita ad agganciarsi alla ripresa internazionale. I tassi di crescita tendenziali della produzione e delle esportazioni restano ancora leggermente inferiori a quelli dei principali paesi europei, ma il guizzo congiunturale rispetto all'ultimo trimestre dell'anno scorso è stato vivace, e consente di sperare in ulteriori miglioramenti.

Purtroppo l'Italia realizza questo risultato dopo una lunga fase in cui la crescita è rimasta più lenta della media europea. A questo divario hanno certamente contribuito le politiche di restrizione della domanda imposte dalla necessità di risanare la finanza pubblica, dopo anni di dissipazioni, e dall'obiettivo di partecipare fin dall'inizio all'unione monetaria europea. Tuttavia il ritardo della ripresa italiana rivela anche il persistere di problemi strutturali, che rischiano di condizionare notevolmente gli esiti della sua integrazione nell'area dell'euro. Qui non si tenterà un'analisi complessiva di tali problemi, ma ci si limiterà a coglierli in filigrana, attraverso una lettura del progressivo deterioramento che la posizione internazionale dell'economia italiana ha subito nella seconda metà degli anni novanta.

Il saldo attivo della bilancia dei pagamenti correnti si è ridotto considerevolmente nel 1999, per il terzo anno consecutivo, tornando al di sotto dei 12.000 miliardi. Se continueranno le tendenze attuali, soprattutto nei mercati del petrolio, il surplus potrebbe anche annullarsi nel 2000. La posizione netta sull'estero dell'Italia è comunque divenuta nettamente positiva, grazie agli avanzi accumulati negli anni scorsi, e consente di affrontare con tranquillità l'inevitabile accelerazione delle importazioni che accompagna ogni ripresa economica. Del resto la quota di domanda interna soddisfatta dai prodotti esteri, pur essendo ancora aumentata nel 1999, è rimasta comunque inferiore a quella degli altri principali paesi europei (tranne la Francia). Va inoltre sottolineato che, almeno nella sua parte mercantile, il saldo appare oggi negativo soltanto verso gli altri paesi dell'area dell'euro, all'interno della quale gli squilibri commerciali hanno ormai un significato non molto diverso da quello che assumono tra le regioni di uno stesso paese.

L'erosione del surplus corrente deriva esclusivamente dall'andamento degli scambi di beni e servizi, mentre il saldo dei redditi mostra una tendenza positiva, attribuibile al miglioramento della posizione netta sull'estero, e anche il conto dei trasferimenti unilaterali registra un andamento favorevole.

Nel 1999 il peggioramento del saldo commerciale, sceso da 63.000 a 37.000 miliardi in termini fob-fob, è scaturito unicamente dall'andamento delle quantità, che ha più che compensato il lieve guadagno conseguito dalla ragione di scambio. I primi dati del 2000 mostrano invece una forbice rovesciata: le quantità esportate crescono più di quelle importate, riflettendo le diverse velocità della domanda estera ed interna, ma la ragione di scambio peggiora sensibilmente, accentuando una tendenza iniziata già nel secondo semestre dell'anno scorso e dovuta in gran parte all'aumento del prezzo del petrolio.

L'anno scorso le quantità esportate dall'Italia sono diminuite dell'1,6 per cento, portando la loro quota di mercato mondiale al punto più basso del decennio. Una flessione ancora più forte ha

colpito la quota italiana sul valore delle esportazioni mondiali di merci, che nel 1998 aveva dato segni di recupero, ma l'anno scorso è piombata dal 4,4 al 3,9 per cento, penalizzata anche dall'impatto nominale del deprezzamento dell'euro. La ripresa delle esportazioni, i cui primi segni si potevano cogliere già nella primavera dell'anno scorso, ha assunto progressivamente un maggiore slancio, ma il loro tasso di crescita tendenziale resta tuttora (I trimestre 2000) leggermente inferiore a quello dei principali paesi europei e del Giappone.

Il declino della quota italiana ha caratterizzato tutta la seconda metà degli anni novanta, dopo l'esaurirsi dei benefici – peraltro meno importanti di quanto comunemente ritenuto – che essa aveva ricavato dal deprezzamento della lira. In parte si tratta di una contropartita fisiologica della tendenza di lungo periodo all'aumento della quota di commercio mondiale detenuta dai paesi emergenti, già menzionata più volte nelle pagine precedenti. Negli ultimi mesi questo incremento viene rafforzato dal rincaro del greggio, che gonfia le quote di esportazioni dei paesi petroliferi. Tuttavia le esportazioni italiane hanno perso terreno anche nei confronti dei concorrenti europei: il loro contributo alle esportazioni totali dell'Unione, che aveva toccato il 12,1 per cento nel 1996 (massimo del decennio) è sceso al 10,1 per cento l'anno scorso.

La composizione settoriale della domanda mondiale, la cui dinamica, come è stato già rilevato, si è orientata soprattutto su prodotti in cui l'Italia è comparativamente svantaggiata (mezzi di trasporto, elettronica e telecomunicazioni) ha contribuito a determinare il declino della sua quota aggregata. Ancora più forte, almeno nel 1999, è stato probabilmente l'effetto negativo della distribuzione geografica della domanda, i cui incrementi si sono concentrati soprattutto in aree, come il Nordamerica e l'Asia, dove la posizione italiana è relativamente debole, mentre sono drasticamente diminuite le importazioni di mercati in cui l'Italia gode di quote relativamente elevate, come l'Europa centro-orientale, il Medio Oriente e il Mercosur. Tuttavia questi effetti di composizione, benché importanti, non bastano a spiegare i cedimenti di quota che si sono verificati nei singoli segmenti del mercato mondiale.

I prodotti italiani sono stati penalizzati anche dalla perdita di competitività accumulata tra il 1996 e il 1998, inizialmente a causa del forte recupero della lira e poi per il persistere di un certo differenziale d'inflazione rispetto ai principali concorrenti. Nel 1999 il deprezzamento dell'euro ha più che compensato questo differenziale, ma i prodotti italiani scontano ancora gli effetti ritardati del precedente deterioramento di competitività. Misurata sul costo del lavoro per unità di prodotto, la perdita di competitività dei manufatti italiani è stata particolarmente forte (24 per cento nel triennio 1996-98). Tuttavia la dinamica del costo orario del lavoro non è stata sensibilmente superiore alla media europea (e il suo livello resta molto più basso). La perdita di competitività sembra quindi dovuta soprattutto a problemi di produttività delle imprese, che però derivano anche dalle carenze strutturali del sistema in cui esse agiscono. Inoltre la capacità dei prodotti italiani di reggere il confronto internazionale è limitata da insufficienze che riguardano aspetti diversi dal prezzo (qualità percepita, controllo della rete distributiva, assistenza post-vendita, ecc.), ma di fondamentale importanza per il potere di mercato delle imprese.

I prezzi delle esportazioni, che avevano fatto registrare variazioni annue non superiori all'1 per cento per tutto il periodo 1996-99, stanno cominciando a salire più rapidamente: nel primo trimestre del 2000 sono aumentati del 2,9 per cento verso l'Unione Europea e del 6,3 per cento verso i paesi extra-UE. In una situazione di domanda crescente, le imprese scaricano più facilmente sui prezzi gli incrementi dei costi e usano una parte dei margini generati dal deprezzamento dell'euro per accrescere i profitti unitari.

La posizione internazionale dell'economia italiana appare ancora più debole, se l'attenzione si sposta dal fenomeno delle esportazioni a quello degli IDE. Limitandosi qui ad un esame dei dati aggregati, si nota che nel 1998 l'Italia occupava l'ottavo posto nella graduatoria mondiale dello stock di investimenti esteri in uscita e solo l'undicesimo nella graduatoria che si riferisce allo stock di IDE in entrata, mentre le sue quote sui flussi netti erano scese a livelli molto bassi (rispettivamente 1,9 per cento e 0,4 per cento del totale mondiale). Tuttavia il 1999 ha visto anche una sensibile ripresa degli IDE, in entrambe le direzioni, segno di un'evoluzione positiva delle strategie internazionali delle imprese, sempre più consapevoli dell'importanza di svolgere direttamente all'estero una parte delle attività produttive per difendere il proprio potere di mercato, e segno forse dei primi successi colti dalle politiche attuate per creare condizioni più favorevoli all'afflusso di capitali esteri.

Aree geografiche e settori

Considerando la distribuzione geografica degli scambi di merci, appare che nel 1999 i saldi commerciali dell'Italia sono peggiorati con tutte le principali aree, tranne il Nordamerica. Il deterioramento è stato particolarmente accentuato verso l'Unione Europea, i paesi in transizione e il Medio Oriente, anche per effetto del rincaro del petrolio.

A prezzi correnti, le quote dell'Italia si sono ridotte quasi ovunque, ma i cedimenti sono stati particolarmente forti sui principali mercati europei, con l'eccezione della Francia. La struttura geografica delle esportazioni si è maggiormente concentrata verso le economie avanzate, accentuando la sua dissomiglianza dalla media europea.

Più in generale nella seconda metà degli anni novanta sembra essere diminuito il grado di flessibilità geografica delle esportazioni italiane, inteso come tendenza ad espandersi più rapidamente dei concorrenti europei nei mercati più dinamici e ad allontanarsi più tempestivamente da quelli più lenti. Questo fenomeno potrebbe aver contribuito al declino della quota di mercato mondiale detenuta dalle imprese italiane, ma per altro verso potrebbe essere interpretato, con la dovuta cautela, come un segno di minore fragilità delle loro posizioni internazionali, di minore vulnerabilità alle oscillazioni della congiuntura, con effetti benefici nel lungo periodo.

Quasi tutti i settori hanno contribuito al deterioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 1999, ad eccezione dei prodotti agro-alimentari e di alcuni prodotti intermedi (chimica, metallurgia). Nel primo trimestre del 2000 il surplus manifatturiero è tornato a migliorare, invertendo una tendenza negativa che durava da tre anni, mentre il disavanzo energetico si è assai approfondito.

Un'analisi delle quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane per settore, negli anni 1995-98, rivela che il modello di specializzazione internazionale dell'industria ha continuato ad evolversi lentamente secondo linee simili a quelle già tracciate nella prima metà del decennio:

- a) si attenuano i vantaggi comparati nei settori tradizionali del made in Italy;
- b) si rafforza la specializzazione nelle macchine utensili e in altri settori d'investimento;
- c) si approfondiscono le debolezze in alcuni settori ad alta intensità di ricerca (informatica e telecomunicazioni) o a forti economie di scala (autoveicoli).

Si è già visto come questi ultimi siano proprio i settori nei quali la domanda mondiale ha mostrato negli stessi anni la maggiore dinamicità, condizionando negativamente l'andamento della quota di mercato aggregata delle esportazioni italiane. I primi dati disponibili sul 1999 indicano che la tendenza è proseguita e tutto lascia pensare che essa sia destinata a caratterizzare anche gli scenari

futuri, almeno per quanto riguarda informatica e telecomunicazioni.

Tuttavia la ripresa in corso in tutto il mondo potrebbe rilanciare anche i settori nei quali le esportazioni italiane godono di rilevanti vantaggi comparati. Lo sviluppo delle aree emergenti, infatti, potrebbe non soltanto alimentare la domanda di macchinari per gli investimenti, ma anche innalzare il reddito pro capite dei nuovi ceti medi che si vanno formando in quei paesi, spingendoli verso l'acquisto di beni di consumo di qualità per la persona e per la casa.

Considerando i flussi di investimenti diretti, nella seconda metà degli anni novanta si registra un crescente afflusso di capitali esteri in quasi tutti i principali settori industriali, nonché nei servizi. Ancora più rapida è stata la dinamica degli investimenti all'estero dell'industria italiana, soprattutto di quella meccanica.

Territorio e imprese

Sullo sfondo di una flessione delle esportazioni diffusa a quasi tutte le regioni – e relativamente più accentuata in quelle centro-adriatiche (Marche e Abruzzo) – il 1999 è stato caratterizzato da un nuovo forte incremento del contributo relativo dell'Italia nord-orientale (tranne il Friuli), a scapito soprattutto delle regioni nord-occidentali, nelle quali è proseguito il processo di terziarizzazione dell'economia e degli scambi, e del Mezzogiorno, dove lo sviluppo degli ultimi anni ha subito una battuta d'arresto. Il primo trimestre del 2000 sembra rovesciare queste tendenze: la ripresa delle esportazioni si concentra prevalentemente nell'Italia nord-occidentale e nelle isole, risentendo positivamente, in quest'ultimo caso, del rincaro dei prodotti petrolchimici

In realtà l'importanza dei fattori locali per la competitività e la specializzazione delle esportazioni non può essere colta adeguatamente con analisi condotte a livello regionale o provinciale. L'unità di analisi appropriata, in certe condizioni anche più appropriata della singola impresa o del settore industriale, è il sistema produttivo locale, cioè un'entità territoriale definita non da confini amministrativi, ma dalle forze sociali ed economiche che guidano l'agglomerazione delle imprese. Questo Rapporto presenta i risultati di una nuova indagine condotta all'Istat per valutare in modo più preciso il ruolo dei sistemi locali nella collocazione internazionale dell'economia italiana.

I distretti industriali rappresentano una particolare forma di sistemi produttivi locali, che ha assunto un'importanza cruciale, benché a lungo trascurata, per lo sviluppo dell'economia italiana e per l'evoluzione del suo modello di specializzazione nella seconda metà del Novecento. A queste concentrazioni di piccole e medie imprese, intimamente legate alla storia e alle istituzioni delle comunità locali in cui sono insediate e da cui traggono vantaggi competitivi essenziali per affrontare i mercati internazionali, si deve una quota molto elevata delle esportazioni italiane, proprio nei settori che più le caratterizzano rispetto ad altri paesi industriali.

È quindi naturale che la recente tendenza declinante delle esportazioni italiane sia stata letta anche come una manifestazione di crisi del modello dei distretti industriali. Ma la realtà è più complessa e mostra, accanto ad aree che effettivamente stanno attraversando una fase di grave difficoltà, soprattutto dove la maggiore mobilità internazionale delle risorse finisce per inaridire i legami tra le imprese e le comunità locali, distretti industriali che cercano nuove strade per valorizzare i propri specifici vantaggi competitivi. Paradossalmente la stessa integrazione internazionale dei mercati, ampliandone le dimensioni e il numero dei protagonisti, finisce per esaltare il ruolo dei fattori locali di competitività, difficili da intaccare o acquisire dall'esterno.

I risultati di questo processo di selezione dei distretti sono diversi da zona a zona e non è facile

ricondurli a uno schema comune. Anche nel Mezzogiorno i segni di vitalità emersi nelle esportazioni degli ultimi anni scaturiscono da una galassia assai eterogenea di sistemi produttivi locali, non esclusivamente specializzati nei settori “tradizionali”.

Una lente inconsueta e interessante per leggere l’andamento delle esportazioni è offerta dai nuovi dati a livello di imprese, che consentono di attribuirne le variazioni ai mutamenti nel numero degli operatori e/o nel valore medio delle loro vendite all’estero. Usando questo criterio di decomposizione, emerge che la crisi delle esportazioni italiane negli ultimi anni si è manifestata quasi esclusivamente in una riduzione nel numero degli esportatori, mentre il valore medio delle loro vendite all’estero è tendenzialmente aumentato, segno di una crescita dimensionale e di un consolidamento della capacità competitiva delle imprese attive.

La maturazione del tessuto industriale si avverte anche nel sensibile aumento del grado di stabilità delle imprese presenti sui mercati esteri: la quota di operatori che hanno esportato continuativamente nei cinque anni precedenti la rilevazione è aumentata dal 39 per cento del 1996 al 48 per cento del 1999. Inoltre è tendenzialmente cresciuto il numero medio di mercati in cui è presente ogni azienda.

L’attività di esportazione incide sensibilmente sui risultati conseguiti dalle imprese: la maggiore possibilità di sfruttare le economie di scala e gli stimoli derivanti dalla competizione internazionale accrescono la produttività delle aziende esportatrici rispetto alla media; si tratta peraltro di una relazione circolare, perché le imprese più produttive sono anche quelle che più facilmente riescono ad esportare. Un altro fattore che incide positivamente sulla produttività e sulla redditività delle imprese è la loro appartenenza a gruppi, e in particolare a quelli controllati da multinazionali statunitensi o giapponesi, il che sottolinea ulteriormente l’importanza di attrarre un maggior flusso di investimenti esteri.

D’altro canto, come già accennato più volte, si fa sempre più vivace l’attività di investimento diretto all’estero delle imprese italiane, anche tra quelle di dimensioni minori. Le motivazioni sono disparate, ma un peso notevole spetta all’obiettivo di accrescere il controllo sui mercati esteri. Appare invece relativamente marginale la delocalizzazione di produzioni tradizionali per pure ragioni di costo.

Negli ultimi anni sembra invece in declino l’interesse delle imprese italiane per forme intermedie di internazionalizzazione, come gli accordi di cooperazione tecnica e commerciale.

Le politiche di sostegno all’internazionalizzazione delle imprese

Il sistema degli strumenti di sostegno pubblico all’internazionalizzazione delle imprese italiane è da qualche tempo oggetto di un intenso processo di riforma, volto a coordinare meglio gli organismi competenti, a decentrare funzioni promozionali alle Regioni, senza perderne il disegno unitario, a rendere più efficaci i singoli strumenti, a potenziarne la dotazione finanziaria.

Lo stimolo per queste riforme è venuto anche dalla tendenza declinante delle esportazioni italiane, ma i risultati potranno essere valutati soltanto tra qualche tempo, quando il complesso processo di attuazione delle innovazioni introdotte sarà completato. Per il momento si registra, anche nel 1999, un sensibile calo del ricorso delle imprese alla maggior parte degli strumenti di agevolazione finanziaria, motivato anche dalla flessione della domanda proveniente dalle aree emergenti, dove tali strumenti sono più utili, e da un’erosione del margine di agevolazione, dovuta all’abbassamento dei tassi d’interesse di mercato.

È diminuito anche il numero di servizi di assistenza erogati dall'ICE, ma ne è salito il valore medio, segno di una concentrazione della domanda e dell'offerta verso quelli di qualità più elevata.

Conclusioni

Al termine di questa rassegna di risultati e problemi, resta la sensazione che manchi ancora qualcosa per una compiuta spiegazione della parabola discendente percorsa dalle esportazioni italiane negli ultimi anni e del ritardo con cui stanno finalmente agganciandosi al convoglio della ripresa internazionale. Sono stati invocati i fattori di composizione della domanda mondiale, una correlazione sfavorevole tra le tendenze della sua distribuzione per settori e per mercati e le caratteristiche del modello di specializzazione internazionale dell'Italia, lento a modificarsi come quello di qualsiasi grande paese industriale. Sono stati chiamati in causa i tassi di cambio reali, mediante i quali si misura la competitività di prezzo dei prodotti nazionali, che a sua volta deriva in parte dalla produttività relativa delle imprese. Sono stati menzionati altri fattori di competitività, legati anch'essi alle capacità delle imprese, che si fanno sentire soprattutto nelle fasi terminali del processo produttivo, quelle della distribuzione e dell'assistenza ai clienti, e che stanno forse creando problemi alle aziende di dimensioni minori, che non riescono a fare il salto di qualità necessario per insediarsi più stabilmente sui mercati esteri. Sono stati ricordati gli specifici fattori di vantaggio competitivo che si formano non all'interno delle singole imprese, piccole o grandi che siano, ma in seno alla rete di relazioni che esse intrattengono con il sistema locale in cui sono inserite, e che hanno fatto la fortuna di tanti distretti industriali, ma sono ora sottoposti a un difficile processo di verifica e adeguamento alle nuove condizioni dei mercati. Sono stati citati gli strumenti di intervento pubblico usati per sostenere le attività internazionali delle imprese.

Ma le responsabilità della politica vanno al di là del compito, pur importante, di dare rapida attuazione alle riforme introdotte negli ultimi anni al fine di innovare e coordinare le agevolazioni finanziarie e i servizi reali per l'internazionalizzazione delle imprese. Occorre – e qui si ritorna a temi già toccati in precedenza – una politica commerciale aperta che, oltre ad esporre maggiormente le imprese nazionali agli stimoli della concorrenza estera, contribuisca a un processo più ampio di integrazione dei mercati, dal quale tutti i paesi possano trarre opportunità di sviluppo. Occorrono riforme strutturali – lo si sente ripetere spesso – per far funzionare meglio i mercati, semplificare regole e procedure, ridurre la pressione fiscale, migliorare i servizi e le infrastrutture, accorciare la durata dei processi, tutelare meglio la sicurezza personale. Si tratta di condizioni tutte importanti perché le energie imprenditoriali del paese si esprimano al meglio delle loro possibilità, e servono anche ad attrarre maggiori investimenti dall'estero. Ma occorre inoltre – e forse in primo luogo – un grande impegno collettivo per arricchire la dotazione di conoscenze di cui dispone il paese, la vera risorsa critica della fase di sviluppo che sta attraversando l'economia mondiale.

Naturalmente tutto ciò non va finalizzato ad invertire la china discendente delle quote di mercato, tanto più se questa riflette in qualche misura anche il riequilibrio della divisione internazionale del lavoro in favore delle aree emergenti. Talvolta si esagera con la retorica della competitività. Un grande impegno collettivo nei settori della ricerca e della formazione è necessario per promuovere il progresso economico e civile della società (con benefici anche a favore del resto del mondo) e non per strappare quote di benessere ad altri paesi.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

Nel 1999 il contesto macroeconomico è stato di crescita relativamente inattesa, dati i timori derivanti dalle precedenti crisi in Asia orientale, Russia e Brasile.

Ai positivi risultati degli aggiustamenti finanziari effettuati in questi paesi si sono accompagnati gli impulsi forniti dalla domanda americana.

In Europa l'introduzione della moneta unica è avvenuta in un periodo di sfasamento ciclico delle economie degli Stati nazionali, ma per l'area dell'euro le previsioni di consenso sul 2000 e sul 2001 sono positive.

Incerta rimane la situazione economica in Giappone, dove i massicci investimenti pubblici suppliscono ad una perdurante stagnazione dei consumi privati.

Nel complesso l'America Latina ha avuto una crescita trascurabile. Ad evitare un risultato negativo hanno contribuito Messico e Brasile; quest'ultimo con adeguate politiche monetarie è riuscito a stabilizzare il cambio, dopo aver tratto vantaggio dalla svalutazione.

Anche nell'est Europa si sono avuti andamenti differenziati. I paesi che intrattengono più stretti rapporti commerciali ed economici con la Russia hanno risentito della sua precedente crisi, in via di superamento anche grazie al rincaro del petrolio.

Quest'ultima circostanza sta avvantaggiando tutti i paesi produttori di greggio, in particolare quelli mediorientali e del Nordafrica che recuperano potere d'acquisto dopo un periodo di prezzi cedenti.

Il commercio mondiale, confermando la sua elevata elasticità al reddito, ha mostrato una leggera accelerazione: secondo le più recenti valutazioni, nel 1999 il suo incremento in termini reali è stato del 5,7%, contro il 5,4% del 1998 (a sua volta rivisto al rialzo).

Ad usufruire della forte domanda statunitense accompagnata da un crescente passivo di parte corrente sono stati, oltre alle NIEs asiatiche favorite anche da guadagni di competitività realizzati in seguito alle precedenti svalutazioni, soprattutto i partner del NAFTA e la Cina. La buona prestazione del Messico è stata in netto contrasto con l'andamento poco favorevole sperimentato dal resto dell'America Latina, la quale risente di una bassa quota di esportazioni orientate verso gli Stati Uniti e di una mancata specializzazione nei manufatti.

In Africa, la diminuzione della domanda di prodotti esteri da parte del Sudafrica è stata bilanciata dal lieve aumento mostrato in media dal resto del continente.

Nell'insieme delle economie in transizione si è verificato un decremento delle importazioni del 10%, dovuto alla drastica caduta di quelle in Russia e Ucraina solo parzialmente compensata dal loro aumento in altri

Nel 1999 il contesto macroeconomico è stato caratterizzato da una crescita relativamente inattesa

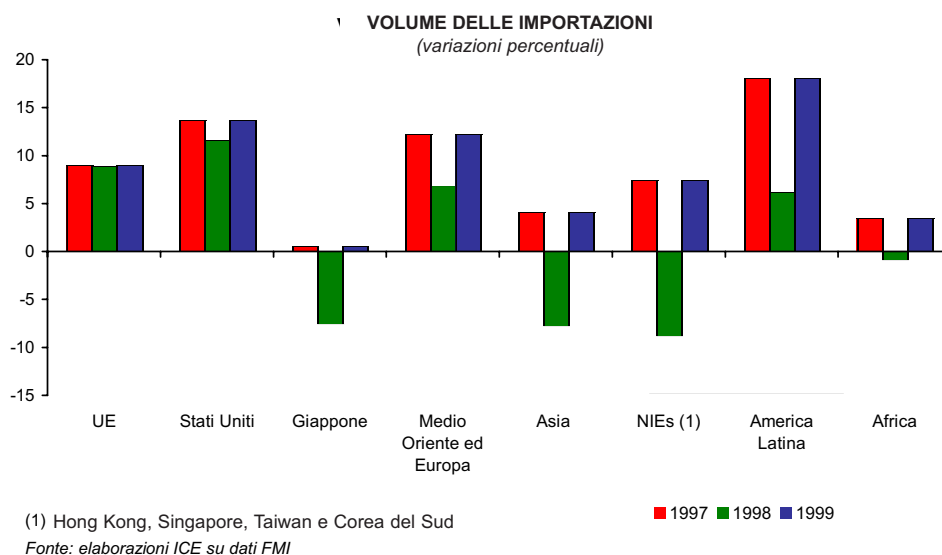
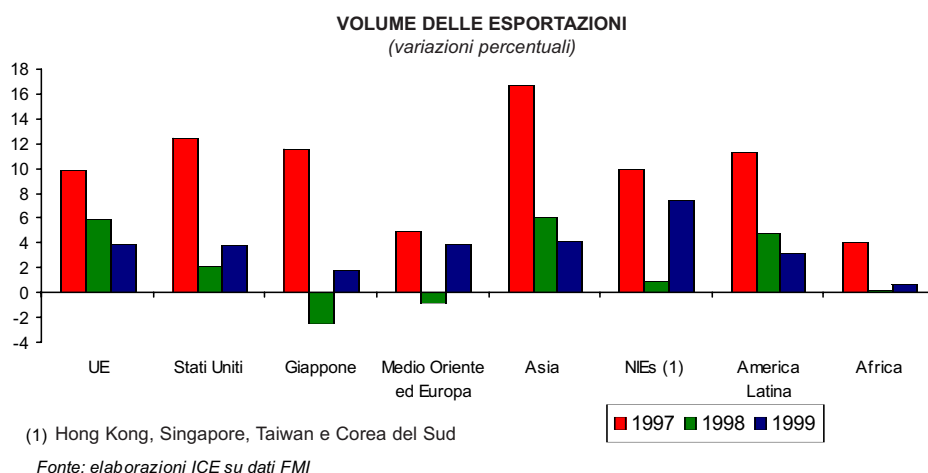
In Europa, l'introduzione della moneta unica è avvenuta in un periodo di sfasamento ciclico delle economie degli Stati nazionali

Il commercio mondiale ha mostrato una leggera accelerazione

L'Unione Europea ha complessivamente subito un rallentamento delle esportazioni e delle importazioni, pur presentando realtà diverse al suo interno

paesi, tra cui soprattutto l'Ungheria.

L'Unione Europea ha complessivamente registrato un rallentamento delle esportazioni e delle importazioni, presentando al suo interno realtà diverse. Ad una vivace dinamica dell'interscambio dell'Irlanda e della penisola iberica, si sono contrapposti andamenti peggiori per quanto riguarda sia l'Italia sia gli altri maggiori paesi, che hanno mostrato in particolare un lieve declino delle esportazioni. L'area dell'euro ha perduto quote sui mercati internazionali; non si sono intensificati gli scambi intra-area, che sono previsti aumentare nel medio termine come effetto della moneta unica.



Sul versante del debito estero e dei relativi pagamenti per interessi, la situazione appare un po' meno pesante sia per i paesi in via di sviluppo che per le economie in transizione.

Nel 1999 il flusso mondiale di investimenti diretti esteri ha raggiunto il valore record di 827 miliardi di dollari, con un aumento del 25% rispetto al livello del 1998 che a sua volta era il risultato di una crescita non trascurabile verificatasi malgrado le crisi economiche di diverse aree (in realtà proprio queste crisi hanno stimolato l'adozione di politiche attrattive da parte dei paesi coinvolti).

Il flusso mondiale di IDE ha registrato un aumento del 25%, raggiungendo livelli record...

La sempre maggiore importanza degli IDE nel panorama internazionale è testimoniata dalla rapidità con cui si espandono non solo in assoluto ma anche in rapporto al valore del commercio mondiale di merci e servizi, di cui in alcuni casi costituiscono la premessa: tale rapporto è infatti salito dal 4% del 1991 al 12% del 1999, con un'impennata negli ultimi due anni.

Gli Stati Uniti hanno ceduto al Regno Unito il primato tra gli investitori; tra i paesi in via di sviluppo, per la prima volta dal 1986 il flusso di IDE diretto verso l'America Latina ha superato quello diretto verso l'Asia, ed il Brasile ne ha tratto il maggior beneficio.

... gli Stati Uniti hanno ceduto al Regno Unito il primato tra gli investitori

Per il 2000 è previsto uno scenario di crescita sostenuta ovunque, che dovrebbe comportare un tasso di incremento del commercio mondiale vicino al 10%. Le esportazioni del Giappone, dell'Europa occidentale ed anche dei paesi meno industrializzati produttori di manufatti dovrebbero potersi avvantaggiare della diminuita pressione competitiva delle NIEs, le cui valute sono di fatto tornate ad agganciarsi al dollaro. Tale crescita delle esportazioni contribuirà a consentire quella delle importazioni, alimentando un circolo virtuoso che per altre aree è stato innescato dal rialzo dei corsi delle materie prime.

Per il 2000 è previsto uno scenario di crescita ovunque, accompagnata da miglioramenti della capacità di onorare il debito estero da parte dei PVS e dei paesi in transizione

Ne sarà migliorata anche la capacità di onorare il debito estero da parte dei paesi in via di sviluppo e di quelli in transizione.

2. LE POLITICHE COMMERCIALI

Il 1999 è stato certamente l'anno più difficile nella breve vita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Dopo mesi di tensioni legate alla nomina del nuovo Direttore generale e di lavori preparatori inconcludenti, la terza Conferenza ministeriale svoltasi a Seattle all'inizio di dicembre, che avrebbe dovuto lanciare un nuovo ciclo globale di negoziati commerciali internazionali, si è chiusa con un netto fallimento, accompagnato da polemiche molto aspre sia tra i membri dell'Organizzazione, sia tra le forze sociali. Tuttavia, anche se la prospettiva di una tornata negoziale globale appare per ora lontana, non sembra che l'insuccesso di Seattle abbia determinato un arresto del processo di liberalizzazione degli scambi che, in varie forme, ha caratterizzato l'intera seconda metà del Novecento. L'attività ordinaria dell'OMC ha continuato a svolgersi secondo i binari consueti e l'intenso lavoro diplomatico con il quale si sta tentando di ricostruire le condizioni per la ripresa dei negoziati globali testimonia che la maggior parte dei governi è tuttora convinta dell'importanza di rafforzare ulteriormente il sistema commerciale internazionale.

Nonostante l'insuccesso di Seattle, l'attività dell'OMC è rimasta molto intensa

Tale sistema ha dimostrato negli ultimi anni una notevole vitalità, resistendo bene alle pressioni protezionistiche inevitabilmente suscitate dalle ripercussioni della crisi asiatica e rivelandosi come un prezioso strumento per frenarne la diffusione internazionale ed impedire un rallentamento troppo forte degli scambi mondiali. La crescente apertura di molti mercati al commercio e agli investimenti internazionali si è rivelata ancora una volta un fattore determinante per accelerare la ripresa, consentendo ai paesi più colpiti dalla crisi di trovare facilmente nuovi sbocchi di domanda per i propri prodotti.

Nel complesso, la maggior parte dei paesi non solo si è astenuta dall'introdurre restrizioni sulle importazioni, che solo a breve termine avrebbero dato l'illusione di una protezione dagli effetti della crisi, ma ha continuato a perseguire politiche di maggiore liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali, rispettando gli impegni assunti nell'Uruguay Round e accettandone di nuovi, ad esempio nei prodotti delle tecnologie informatiche e nei servizi. È particolarmente significativo che nel pieno della crisi asiatica sia stato raggiunto in seno all'OMC un accordo sulla liberalizzazione degli scambi di servizi finanziari, al quale hanno aderito anche i paesi più direttamente colpiti dalla crisi.

L'unico segno importante di vulnerabilità del sistema si può cogliere nel maggiore ricorso, soprattutto da parte dei paesi industriali, a strumenti di difesa commerciale, come le misure *anti-dumping* e anti-sovvenzioni, che si prestano ad essere distorti a fini protezionistici. È vero che dispute commerciali rilevanti hanno continuato a turbare le relazioni tra diversi paesi,

Da parte di molti paesi, sono state attuate ulteriori politiche di apertura internazionale, ad esempio nei prodotti informatici e nei servizi

e in particolare quelle tra Stati Uniti e Unione Europea, ma appare in netto declino la tendenza ad affrontare questi problemi con misure unilaterali: il più intenso ricorso, da parte di paesi a diversi gradi di sviluppo, al meccanismo di risoluzione delle controversie istituito nell'ambito dell'OMC è anzi un'ulteriore testimonianza della solidità raggiunta dal sistema commerciale internazionale.

Il 2000 potrebbe essere l'anno in cui giungerà a compimento il processo di accessione della Cina all'OMC, dopo gli accordi bilaterali raggiunti con gli Stati Uniti e con l'Unione Europea. Altre procedure di accessione sono state completate negli ultimi mesi (Giordania e Georgia), o sono in fase molto avanzata. Man mano che l'Organizzazione si allarga, consolidando il suo carattere globale, si accresce il valore del sistema di regole che essa amministra, anche se l'aumento del numero dei membri può comportare problemi maggiori – come si è visto già a Seattle – nel delicato processo di formazione del consenso da cui dipendono tutte le sue decisioni.

Nei primi mesi del 2000 sono regolarmente partiti i negoziati sull'agricoltura e sui servizi, nonché altre attività (in particolare nel campo della tutela della proprietà intellettuale) già previste nell'agenda concordata al termine dell'Uruguay Round. Il successo di questi negoziati e la possibilità di creare le condizioni per un nuovo ciclo globale, rovesciando il fallimento di Seattle, dipendono in misura notevole dai risultati che saranno raggiunti nei prossimi mesi dal lavoro diplomatico in corso su temi come l'accesso al mercato per i prodotti dei paesi meno avanzati, l'attuazione degli accordi dell'Uruguay Round e il miglioramento e la trasparenza delle procedure istituzionali dell'OMC.

Il processo di liberalizzazione degli scambi si svolge non soltanto tramite i negoziati commerciali multilaterali, ma anche per iniziative unilaterali di singoli paesi, talvolta intraprese nell'ambito di programmi di aggiustamento strutturale concordati con le istituzioni finanziarie internazionali, e soprattutto nel quadro di accordi di integrazione regionale. Il regionalismo, che ha conosciuto una stagione di grande sviluppo nel corso degli anni novanta, sembra essersi intensificato anche l'anno scorso, con l'avvio di nuovi processi di integrazione preferenziale e con l'approfondimento di quelli già esistenti.

Sono recentemente iniziati, come previsto, i negoziati multilaterali che si riferiscono all'agricoltura, ai servizi ed alla tutela della proprietà intellettuale

Hanno continuato ad intensificarsi gli scambi interni alle aree economicamente integrate

3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA

Il capitolo offre un quadro evolutivo del commercio internazionale dell'Unione Europea, intesa come un'unica entità economica, ed affronta l'evoluzione delle sue politiche commerciali.

Nel corso del 1999, i fondamentali dell'economia mondiale sono sensibilmente migliorati. L'espansione produttiva statunitense si è mantenuta vigorosa, l'economia europea ha iniziato di nuovo a crescere, mentre segnali di ripresa sono giunti dall'Asia orientale con la sola eccezione del Giappone. Sul fronte monetario rilevante è stato l'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, ed in particolare del petrolio, ed il progressivo indebolimento dell'euro malgrado le prospettive economiche dell'area europea fossero migliorate. Dopo il rallentamento del 1998, il commercio mondiale ha quindi ripreso vigore, sono cresciuti i flussi internazionali delle merci e a questi non hanno fatto eccezione quelli dell'Unione Europea.

Il canale degli scambi con l'estero per i paesi dell'Unione Europea ha costituito nel corso del 1999 il luogo di origine di rilevanti impulsi che hanno condizionato l'andamento macroeconomico generale dell'area. All'inizio dell'anno, la direzione di tali impulsi si articolava secondo una domanda internazionale stagnante ed una sostanziale debolezza della posizione competitiva dell'area europea rispetto ai paesi emergenti. La fase di debolezza dei volumi esportati iniziata nel secondo trimestre del 1998, si protraeva sino a tutto il primo trimestre del 1999, ed il contributo delle esportazioni nette alla crescita dei paesi membri dell'Unione restava di segno negativo. Contribuiva a tale andamento la sostenuta penetrazione delle importazioni sul mercato europeo, soprattutto per le merci provenienti dai paesi emergenti. I flussi dell'interscambio si distinguevano inoltre per una fase di protratta flessione del prezzo delle importazioni, con contrazioni pronunciate per i comparti delle materie prime. Il guadagno delle ragioni di scambio contribuiva a rallentare l'inflazione dei paesi europei assecondando una politica monetaria accomodante e la tenuta della domanda interna. L'area europea assumeva pertanto all'interno dei flussi di scambio internazionali un ruolo di traino del commercio mondiale, sebbene in misura meno pronunciata rispetto a quanto avvenuto nel caso degli Stati Uniti.

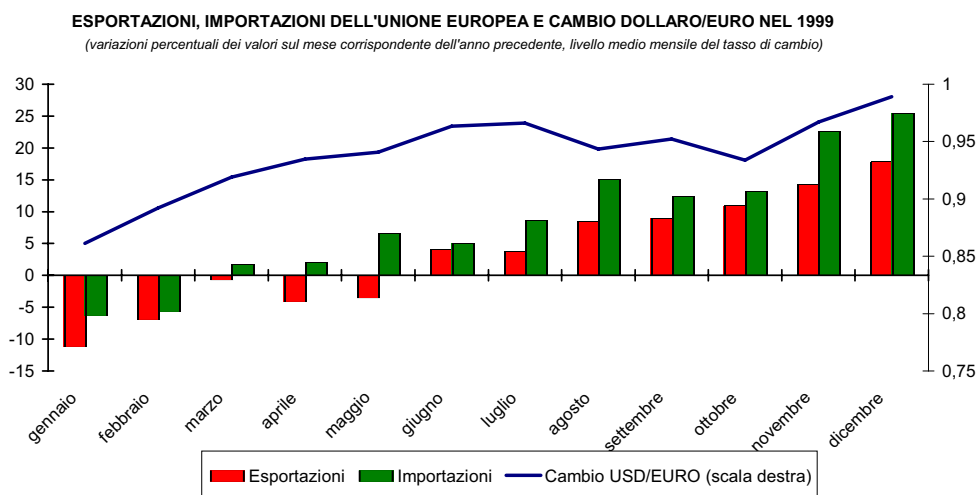
A partire dal secondo trimestre, si è assistito ad un'accelerazione della domanda dei paesi emergenti, ed in particolare di quelli asiatici, l'indebolimento del cambio dell'euro ha reso meno gravosa la pressione competitiva dei nostri concorrenti ed i prezzi delle materie prime, principalmente il petrolio, hanno evidenziato una decisa accelerazione. Si è quindi osservato un recupero dei volumi dell'interscambio, accompagnato ad un'analoga dinamica dei rispettivi prezzi e, contestualmente, una

Dal secondo trimestre del 1999 l'interscambio dell'Unione Europea con il resto del mondo è stato favorito dalla ripresa dei paesi emergenti e dal deprezzamento dell'euro

accelerazione del ciclo europeo guidata dal miglioramento della domanda internazionale. L'andamento dei saldi commerciali ha risentito della sostenuta crescita delle importazioni nonché della significativa perdita delle ragioni di scambio indotta dall'ascesa del costo del greggio.

Il saldo commerciale dell'UE ha quindi evidenziato un contenuto peggioramento, passando da un surplus pari a 19 miliardi di euro nel 1998 ad un deficit di 14 miliardi nel 1999. A tale risultato hanno contribuito da una parte le menzionate evoluzioni congiunturali, dall'altra il consolidarsi di tendenze già in atto da tempo.

Nella media del 1999 il saldo commerciale dell'Unione Europea è risultato negativo



Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT e Banca d'Italia

Dal punto di vista geografico, l'Unione Europea ha trovato negli altri paesi del continente europeo il principale mercato di sbocco delle proprie esportazioni. Tale mercato ha progressivamente guadagnato importanza nel corso degli ultimi anni soprattutto in ragione della maggior integrazione con i paesi della fascia centro orientale candidati ad entrare nell'Unione nel prossimo futuro. Contestualmente, gli Stati Uniti hanno continuato ad aumentare la loro forza di attrazione di beni di produzione europea, mentre l'Asia rimane ancora al di sotto dei livelli registrati negli anni precedenti le crisi del 1997. Al contrario, per le importazioni dell'Unione Europea il continente asiatico si è confermato il primo mercato d'acquisto. Complessivamente i saldi commerciali dell'Unione Europea con il resto del mondo si caratterizzano per posizioni strutturalmente deficitarie nei confronti di Russia ed Asia, e di surplus nei confronti delle altre aree.

E' aumentata l'importanza degli scambi con i paesi dell'Europa Orientale, testimoniando le crescenti integrazioni con quest'area

Anche entrando nel dettaglio settoriale i risultati più recenti riflettono la particolare evoluzione congiunturale dell'ultima fase sovrapponendosi a tendenze di fondo già in atto. Le esportazioni hanno evidenziato difatti una tendenza all'indebolimento più pronunciata per i settori tradizionali. La specializzazione internazionale dell'Unione Europea si evidenzia a grandi linee in produzioni con forti economie di scala e ad offerta specializzata. In

Il peso dei settori tradizionali sulle esportazioni dell'UE tende a diminuire, in favore dei prodotti delle industrie ad offerta specializzata e di quelle con forti economie di scala

deficit è invece il saldo settoriale delle macchine e degli apparecchi elettrici e di precisione che, malgrado la diminuzione avvenuta negli ultimi dieci anni, evidenzia una carenza strutturale dell'Unione Europea nelle produzioni tecnologicamente avanzate e ad alta intensità di ricerca destinate ad acquisire sempre più importanza nelle economie avanzate.

La politica commerciale dell'Unione Europea nel 1999 si è profondamente intersecata con le attività dell'OMC tese alla preparazione e allo svolgimento della conferenza di Seattle che avrebbe dovuto definire obiettivi, contenuti e modalità del prossimo ciclo di negoziati commerciali multilaterali, il *Millennium Round*. La posizione europea era volta ad una maggior considerazione sia del principio di integrazione tra ambiente e sviluppo sostenibile, sia delle istanze legate agli standard sociali. La conferenza di Seattle si è chiusa senza alcun risultato data l'impossibilità di sanare i contrasti emersi tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo, ma l'Unione Europea si è adoperata affinché tale insuccesso non desse forza a spinte di natura protezionistica.

Nel corso del 1999 l'UE ha poi dedicato attenzione ad altre componenti della politica commerciale comune, adottando misure concrete per la cooperazione doganale, per l'assistenza amministrativa reciproca ed per azioni *antidumping*. Si sono registrati sviluppi di rilievo nelle relazioni esterne dell'UE, quali il Patto di stabilità per l'Europa sudorientale e la decisione di partecipare all'iniziativa di riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo.

Si è infine impegnata a rafforzare il partenariato con numerosi paesi terzi, in particolare dell'area Europea centro-orientale e dell'area mediterranea.

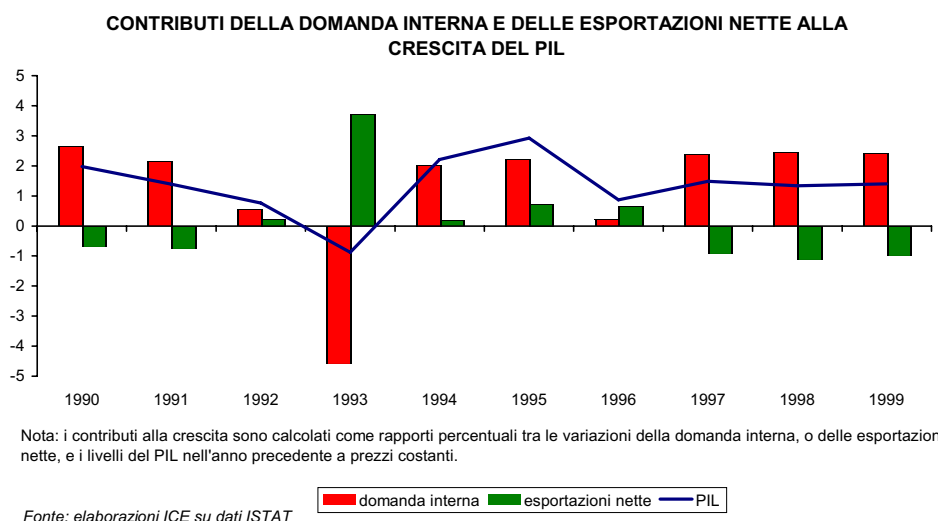
L'insuccesso di Seattle non ha impedito la continuazione delle iniziative europee per lo sviluppo delle relazioni multilaterali, per la riduzione del debito dei paesi emergenti, per rafforzare il partenariato con le aree vicine e per migliorare la politica commerciale comune

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

Il 1999 si è caratterizzato, anche in Italia, per una prima fase di sostanziale stagnazione dell'attività economica, cui è seguita un'inversione di tendenza nel secondo semestre. L'incremento del prodotto interno lordo a prezzi costanti si è fermato all'1,4%, un tasso inferiore a quello registrato in media presso i nostri partner dell'area euro. Contabilmente la modestia della crescita italiana è dovuta principalmente al deludente contributo della domanda estera alla crescita economica, negativo per il terzo anno consecutivo. La dinamica della domanda interna è parsa invece sostanzialmente in linea con quanto avvenuto nei paesi dell'Unione Economica e Monetaria, grazie in particolare agli investimenti cresciuti del 4,4%. Tale andamento riflette le esigenze di ammodernamento degli impianti da parte delle imprese, e le condizioni favorevoli sul versante del costo d'uso del capitale. I consumi delle famiglie, invece, hanno mantenuto ancora una crescita modesta, in linea con il debole aumento del reddito disponibile.

L'accelerazione dell'attività economica nella seconda parte dell'anno discende essenzialmente dagli impulsi favorevoli della ripresa della domanda internazionale. Le stime dei principali centri di ricerca indicano per l'anno 2000 un'espansione della crescita economica in Italia che troverà sostegno nel rilancio delle esportazioni e nella buona dinamica degli investimenti delle imprese, mentre i consumi privati potrebbero mantenere una crescita contenuta. Essi risultano anche frenati dall'impatto negativo sul potere d'acquisto del reddito delle famiglie esercitato dalla perdita di ragioni di scambio, strettamente legata alle prospettive del tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro e al rincaro delle quotazioni internazionali del petrolio e degli altri combustibili.

A partire dall'estate del 1999 l'economia italiana ha ricevuto impulso dall'accelerazione della domanda internazionale



In linea con quanto avvenuto nel resto dell'area UEM, nel 1999 l'avanzo di parte corrente dell'Italia ha fatto registrare una flessione a causa del deterioramento non solo del saldo merci ma anche di quello dei servizi, parzialmente compensato dalla migliorata bilancia dei redditi e dei trasferimenti unilaterali. Il saldo complessivo si è portato su un valore di 11.700 miliardi di lire, pari allo 0,5% del PIL: un livello che, secondo le previsioni, potrebbe essere confermato anche nell'anno in corso. L'apporto positivo della ripresa delle esportazioni, del miglioramento dell'avanzo turistico e dei redditi da capitale sarà compensato dall'approfondirsi del disavanzo energetico.

Nel 1999 il flusso di investimenti diretti dell'estero in Italia ha uguagliato quello degli IDE in uscita, dopo molti anni in cui era stato crescentemente inferiore

Nel 1999 il valore degli investimenti diretti dell'estero in Italia è stato uguale a quello degli IDE in senso inverso, dopo molti anni in cui i secondi avevano superato i primi in misura crescente. Questo risultato è dipeso da forti disinvestimenti all'estero nei servizi destinabili alla vendita e dal contemporaneo notevole aumento degli IDE in entrata nello stesso settore.

La contrazione dell'avanzo mercantile, diminuito tra il 1997 ed il 1999 di oltre 45 mila miliardi, è derivata dall'andamento sfavorevole dell'interscambio in termini reali: su di esso ha pesato la caduta delle quantità esportate nei primi sette mesi, pur accompagnata da una decelerazione delle quantità importate. La ragione di scambio ha mostrato invece una variazione positiva, per la dinamica discendente dei prezzi delle merci importate; tale andamento si è invertito tuttavia nel corso dell'anno in coincidenza con il rialzo delle quotazioni internazionali delle materie prime e l'apprezzamento del dollaro.

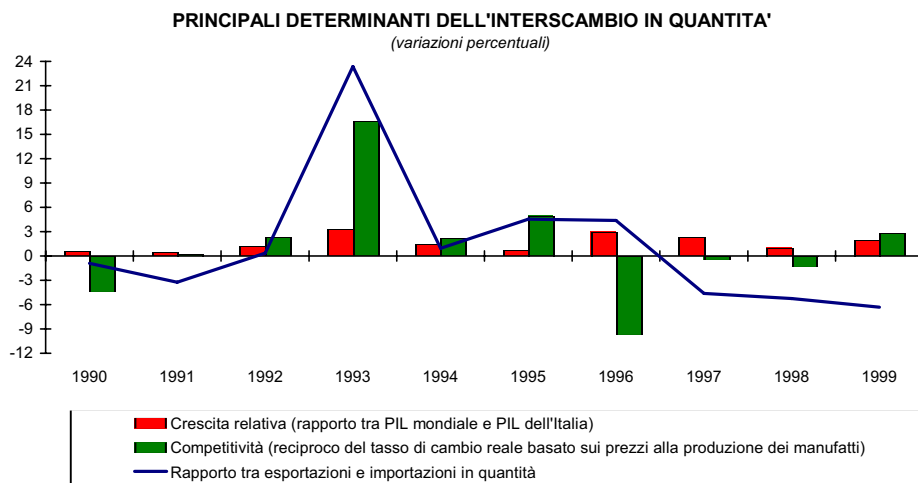
Le esportazioni di merci sono diminuite, soprattutto in quantità; il loro andamento è stato peggiore di quello delle vendite estere dei principali concorrenti europei...

L'indicatore della propensione a esportare dell'Italia ha rispecchiato la *performance* poco brillante delle vendite all'estero negli ultimi anni: la sua dinamica è risultata tra le meno vivaci nel confronto con gli altri paesi europei in quanto, a fattori comuni alle altre economie, si sono aggiunti tratti peculiari della struttura geografica delle esportazioni italiane, più concentrata su aree meno dinamiche, ed effetti ritardati della perdita di competitività accumulata negli anni precedenti. Potrebbe avere anche pesato il modello di specializzazione settoriale delle nostre esportazioni, la cui debolezza deriverebbe dalla somiglianza con quello delle economie del Sudest asiatico, avvantaggiate dalle svalutazioni del 1997. D'altra parte il successivo sostanziale riallineamento al dollaro delle valute di quei paesi ha probabilmente contribuito al deciso recupero registrato nei mesi recenti dalle vendite italiane all'estero.

...ma i dati relativi ai primi mesi del 2000 ne mostrano una decisa accelerazione

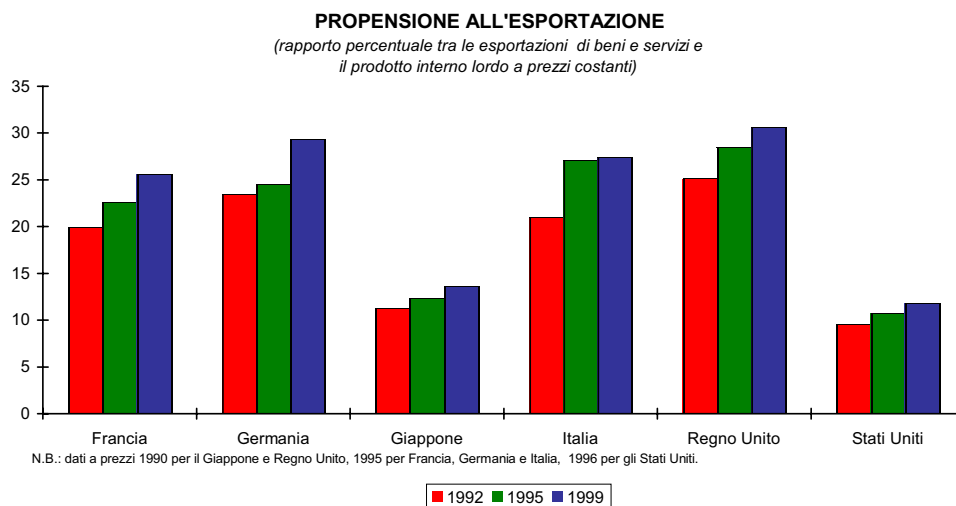
Nei primi mesi del 2000, infatti, e proprio verso le aree esterne all'Unione Europea, si è verificata una notevole accelerazione delle esportazioni italiane, favorita pure dalla debolezza dell'euro rispetto alle altre principali valute. Quelle verso i paesi dell'Unione sono finora risultate meno vivaci, ma potrebbero ricevere stimolo se verranno confermate le previsioni di un rilancio della loro domanda.

Nell'insieme dei mercati internazionali le quantità esportate hanno avuto, nel primo trimestre, un incremento tendenziale del 13%, superiore alla pur elevata crescita del commercio mondiale stimata per la media dell'anno (intorno al 10%): se questo ritmo fosse mantenuto nei mesi seguenti si potrebbe realizzare, dopo molti anni, una inversione dell'andamento



declinante della nostra quota di mercato mondiale.

La riacquistata tonicità dell'economia italiana non mancherà di riflettersi anche sulla dinamica delle importazioni, che peraltro hanno cominciato a manifestare un'intensa espansione già in precedenza. Nella seconda parte del 1999, infatti, il brusco rialzo dei prezzi delle materie prime energetiche e l'accelerazione della domanda interna hanno determinato una crescita sostenuta sia delle quantità importate che dei loro prezzi. Nei primi mesi dell'anno in corso il valore delle importazioni dalle aree esterne



all'Unione Europea è aumentato di oltre il 40% in termini tendenziali.

5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

L'andamento del commercio estero dell'Italia per aree geografiche nel corso del 1999 e nei primi mesi del 2000 è stato fortemente condizionato dal progressivo deprezzamento dell'euro, dalla ripresa da situazioni di crisi che avevano caratterizzato diversi paesi nel biennio 1997-1998, dalla sostenuta crescita americana e, infine, dal progressivo recupero delle quotazioni internazionali delle materie prime, in particolare il petrolio.

Il consistente rialzo dei corsi delle materie prime energetiche ha avuto un duplice effetto sull'interscambio dell'Italia. Da un lato, ha contribuito al deficit commerciale attraverso la crescita delle importazioni in valore; dall'altro, ha attutito il disavanzo stimolando la domanda dei paesi produttori che si sono avvantaggiati da cospicui guadagni delle ragioni di scambio.

Gli effetti della ripresa asiatica hanno incominciato ad essere evidenti solo dal secondo trimestre del 1999, quando anche in altre aree geografiche (Europa occidentale ed orientale, America latina) sono apparsi segnali positivi. I connessi vantaggi sono stati amplificati per i paesi europei dall'estrema debolezza del tasso di cambio dell'euro.

Per quanto riguarda l'Italia, le dinamiche infra-annuali indicano che nella seconda parte dell'anno si è verificato un recupero delle esportazioni, soprattutto nei paesi non appartenenti all'Unione Europea. Una simile dinamica ha interessato anche le importazioni, in seguito al consolidamento della domanda interna, e pertanto a consuntivo del 1999 i saldi commerciali con le diverse aree geografiche risultano peggiorati, con la sola importante eccezione del Nordamerica.

Il surplus nei confronti dell'Unione Europea, a causa del pesante deterioramento del saldo con la Germania e malgrado il buon miglioramento di quello con la Spagna, si è ridotto di quasi 7.000 miliardi di lire, fin quasi ad azzerarsi; contrazioni simili si sono registrate nei saldi con i paesi in transizione (6.000 miliardi circa) e con il Medio Oriente (oltre 5.000 miliardi), mentre quelli con l'Asia centro-orientale, l'Africa e l'America latina hanno mostrato un peggioramento più contenuto e tuttavia non trascurabile.

Le importazioni in valore sono aumentate da tutti i principali paesi ed aree, in misura particolarmente ampia dalla Russia, dal Giappone e dalla Cina; al contrario, le esportazioni sono diminuite quasi ovunque: le eccezioni riguardano, oltre al Nordamerica, le NIEs asiatiche (dove però nel biennio precedente avevano subito un calo complessivo di oltre il 30%) e, in Europa, la penisola iberica e l'Irlanda (in quest'ultimo paese, la cui economia mostra una persistente vivacità, hanno avuto una crescita notevole per il secondo anno consecutivo).

Negli anni Novanta l'incidenza dell'Unione Europea sulle esportazioni italiane è tendenzialmente scesa, così come quella del Medio Oriente e quella già modesta delle NIEs asiatiche; in contropartita è aumentata l'importanza relativa dell'America, sia settentrionale che centro-meridionale, e dell'Europa orientale.

Nel 1999 sono pesantemente peggiorati i saldi commerciali con quasi tutti i principali paesi ed aree geografiche, con rare eccezioni (Nordamerica, Spagna e poche altre)...

...in seguito a generalizzati aumenti delle importazioni ed a variazioni negative delle esportazioni quasi ovunque

In una fase critica dell'economia e del commercio internazionali, come lo scorso biennio, la flessibilità degli esportatori italiani, cioè la loro capacità di rispondere con particolare prontezza alla differenziata congiuntura dei diversi mercati, assume una valenza complessivamente negativa.

In effetti, nel 1999 la quota italiana sulle importazioni mondiali a prezzi correnti è tornata a ridursi, passando dal 4,1% al 3,9%, come conseguenza di perdite in tutte le aree ed in tutti i principali paesi (tranne la Francia), a prescindere dalla dinamica delle rispettive domande di importazione. Va tuttavia tenuto presente che anche gli altri maggiori concorrenti europei hanno peggiorato la propria posizione in molti mercati, a vantaggio principalmente del Giappone, della Cina, di alcuni altri paesi del Sudest asiatico e, negli Stati Uniti, anche del Messico e del Canada.

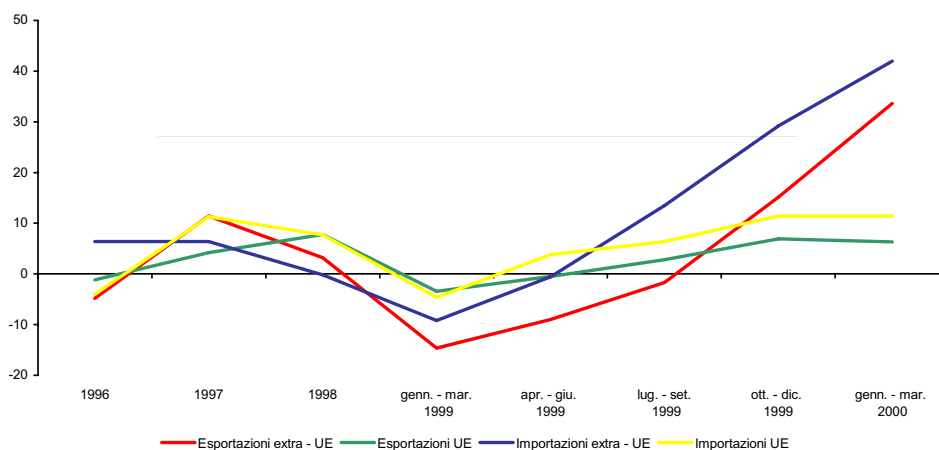
I dati più recenti, relativi ai primi mesi dell'anno in corso, hanno confermato un recupero delle esportazioni riguardante prevalentemente i mercati esterni all'Unione Europea, nei quali la dinamica dei valori esportati ha registrato tassi tendenziali superiori al 30% grazie ad un'accelerazione sia dei volumi sia dei prezzi. In particolare, l'Italia sembra essere riuscita a recuperare posizioni di mercato nell'area asiatica meglio di quanto abbiano fatto i *partner* europei; l'interscambio con i paesi dell'Europa orientale ha mostrato un'evidente ripresa, mentre la crescita delle esportazioni verso gli Stati Uniti è continuata a ritmi elevati.

Il profilo degli scambi con i paesi dell'UE è rimasto relativamente modesto, per quanto si siano registrati segnali positivi con aumenti tendenziali delle cessioni e degli acquisti pressoché generalizzati. Considerando l'area nel suo complesso, a febbraio ed a marzo si è registrato un incremento delle cessioni lievemente superiore a quello degli acquisti, con un conseguente miglioramento del saldo. All'interno dell'area, ha continuato ad essere particolarmente favorevole la *performance* commerciale nei confronti della Spagna; simmetricamente, è risultato ancora debole l'interscambio con la Germania.

La quota di mercato italiana è scesa quasi dappertutto; ma perdite di posizioni in molti mercati hanno subito anche i maggiori concorrenti europei, a favore soprattutto di diversi paesi dell'Asia orientale, tra cui Giappone e Cina

Nei primi mesi del 2000 si è verificato un deciso recupero delle nostre esportazioni e quote di mercato nelle aree esterne all'Unione Europea

INTERSCAMBIO CON L'UNIONE EUROPEA E CON IL RESTO DEL MONDO
(variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Nel 1999 il saldo commerciale dei manufatti è peggiorato per il terzo anno consecutivo: ad un aumento del disavanzo nei mezzi di trasporto e nei prodotti a più elevato contenuto tecnologico si è accompagnata la contrazione dell'attivo nei prodotti di specializzazione

La consistente riduzione del saldo attivo della bilancia commerciale verificatasi nel 1999 è risultata, a fronte di un minor deficit nei prodotti agricoli di base, dal peggioramento del disavanzo energetico e soprattutto dalla contrazione dell'avanzo relativo all'insieme delle industrie manifatturiere; questo è diminuito per il terzo anno consecutivo passando da 82.900 a 63.700 miliardi, un valore molto simile a quello ottenuto nel 1993 in seguito alla svalutazione dell'anno precedente.

Al ridimensionamento di alcuni dei più elevati saldi passivi (nei prodotti alimentari e nei beni intermedi, come chimica e metallurgia), si è contrapposto l'allargamento di quelli nei mezzi di trasporto e nell'alta tecnologia; d'altro canto hanno continuato a diminuire gli attivi del tessile-abbigliamento-calzature e della meccanica.

Mentre per l'insieme dei manufatti l'avanzo commerciale, in rapporto al valore dell'interscambio, risulta nel 1999 maggiore che nel 1992, nelle ultime due categorie di prodotti è tornato sui livelli di quell'anno, indicando che per le stesse i vantaggi comparati dell'Italia sono rimasti complessivamente invariati nel periodo che comprende due ampie svalutazioni della lira ed il successivo processo di allineamento del cambio in ambito europeo. Limitatamente al tessile-abbigliamento, la perfetta coincidenza di guadagni conseguiti nella prima fase e perdite subite nella seconda potrebbe essere il segno di una persistente inadeguata competitività dell'offerta italiana nei fattori non di prezzo.

L'andamento dei saldi settoriali non ha presentato discontinuità di rilievo nel corso del 1999, poiché al profilo in generale ascendente della dinamica delle esportazioni si è accompagnata una analoga tendenza delle importazioni, per la contemporanea ripresa, nella seconda metà dell'anno, della domanda estera ed interna; anche il deprezzamento dell'euro ha avuto effetti abbastanza uniformi sull'interscambio dei diversi settori in entrambe le direzioni.

In media annua l'incremento delle importazioni in valore è stato abbastanza sensibile nei mezzi di trasporto (malgrado il venir meno degli incentivi alla rottamazione), nei prodotti energetici, nelle calzature e nella meccanica.

La quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni è salita in particolare per quanto riguarda le calzature, la meccanica strumentale, l'elettronica e le telecomunicazioni

Per quanto riguarda le calzature, in corrispondenza di consumi interni piuttosto vivaci le quantità importate hanno avuto una variazione positiva ancora maggiore, favorita dal nuovo miglioramento della loro competitività di prezzo che a sua volta risulta in parte dall'intensificarsi delle operazioni di decentramento produttivo, specialmente in Romania e Bulgaria.

Anche le importazioni di meccanica strumentale e di prodotti *hightech* hanno mostrato, come nel 1997 e nel 1998, una crescita in termini reali sostenuta e tale da farne salire l'incidenza sul fabbisogno nazionale (nell'elettronica e telecomunicazioni tale incidenza ha superato il 50%). Nella meccanica questo è avvenuto nonostante un certo rialzo dei prezzi, in assoluto e rispetto a quelli della produzione interna: potrebbe trattarsi di una conferma del fatto che l'industria italiana di macchinari è fortemente dipendente dalla situazione dei settori (i beni di consumo) di cui è fornitrice, e perciò risente delle loro difficoltà.

Il valore delle esportazioni è diminuito in molti comparti; del resto, l'aumento che se ne osserva in alcuni casi (prodotti alimentari, prodotti in legno, chimica e petrolchimica, autoveicoli) appare comunque contenuto.

Spiccano, anche perché più pronunciate di quelle che si riferiscono alla produzione, le variazioni negative delle quantità esportate di tessile-abbigliamento-calzature e di prodotti meccanici. Il "sistema moda" è stato penalizzato dalla debole congiuntura dell'Unione Europea, in misura maggiore di quanto non sia stato favorito dalla tonica domanda statunitense. La diminuzione delle vendite all'estero di meccanica strumentale, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, è legata in buona parte al loro netto calo in Europa orientale e nei paesi in via di sviluppo, la cui capacità di acquisto è stata condizionata dalle recenti crisi e dove non è stato sufficiente, per le imprese italiane, rinunciare a margini unitari praticando prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno.

A fronte di un notevolissimo miglioramento del saldo tra investimenti diretti esteri in Italia ed italiani all'estero nei servizi destinabili alla vendita, si è allargata la forbice negativa che si riferisce ai prodotti industriali: la non trascurabile crescita degli investimenti in Italia, da 1.760 a 3.800 miliardi, è stata comunque inferiore a quella dei flussi in senso inverso.

Tra il 1995 ed il 1999 il valore dei flussi annui di IDE industriali nel nostro paese è complessivamente salito in tutti i principali settori tranne che nei prodotti meccanici; questi, al contrario, hanno fornito il maggior contributo all'espansione degli investimenti industriali italiani all'estero, di cui hanno coperto negli ultimi due anni, concentrandosi in misura particolarmente elevata nell'Unione Europea, una quota superiore al 50% (l'incidenza del tessile-abbigliamento sugli IDE in uscita risulta invece modesta, e decrescente dal 1997).

Dati di fonte ONU, aggiornati solo al 1998 per il gran numero e la varietà di paesi che vengono presi in considerazione, consentono di calcolare le quote settoriali in valore dell'Italia e dei concorrenti, su un mercato che coincide sostanzialmente con quello mondiale.

Ne viene confermata la nostra specializzazione nei beni "tradizionali": l'Italia conduce la graduatoria degli esportatori nei mobili, negli elettrodomestici, nelle piastrelle ceramiche e nel cuoio conciato, mentre nel

Le esportazioni sono diminuite in molti settori; in termini reali hanno avuto una riduzione pronunciata quelle del "sistema moda" e di prodotti meccanici

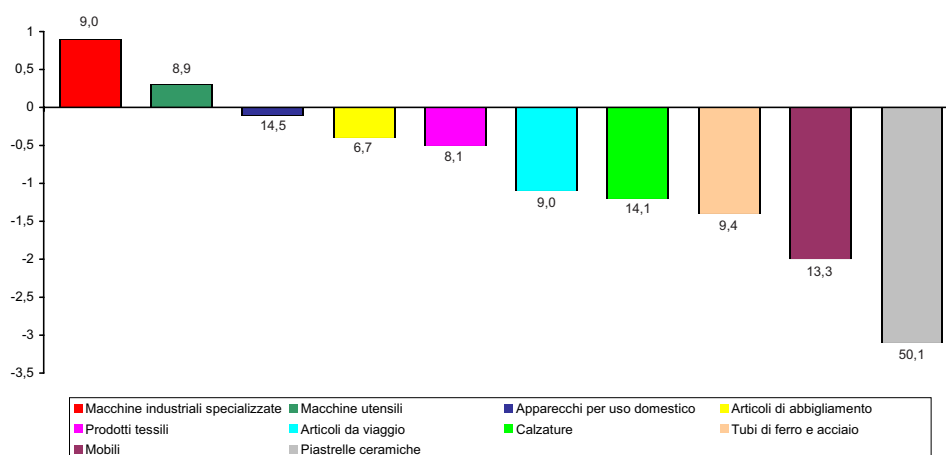
Nei prodotti industriali i flussi di investimenti diretti dell'estero in Italia sono risultati ancora, malgrado la loro crescita, inferiori a quelli italiani all'estero

L'ampia quota di mercato detenuta dall'Italia nei settori "tradizionali" è decrescente; se la già discreta concorrenzialità italiana nella meccanica tende a consolidarsi, si conferma l'insufficiente specializzazione delle nostre imprese nei settori a forti economie di scala ed in quelli ad alta intensità di ricerca

tessile-abbigliamento-calzature occupa la seconda posizione dietro la Cina.

Nei mobili ed in generale nei prodotti per il consumo la quota italiana è tuttavia in diminuzione, a vantaggio dei paesi in via di sviluppo e più recentemente anche di quelli dell'Europa orientale. Al contrario, dal 1995 al 1998 la già consistente porzione di mercato mondiale detenuta dall'Italia nella meccanica strumentale ha teso a salire, ma nello stesso tempo si è confermata la scarsa specializzazione internazionale delle imprese italiane nella chimica, nei mezzi di trasporto e soprattutto nei prodotti a maggiore contenuto di ricerca, come elettronica, telecomunicazioni e strumenti di

QUOTA DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI MONDIALI
NEI PRINCIPALI SETTORI DI SPECIALIZZAZIONE
(differenze assolute tra 1995 e 1998, in ordinata, e livelli nel 1998)



precisione.

Nel primo trimestre del 2000, a fronte di un pesante deterioramento della bilancia energetica dovuto all'impennata dei prezzi internazionali del petrolio ed alla corsa del dollaro, l'attivo commerciale dei prodotti dell'industria manifatturiera è tornato ad ampliarsi.

L'incremento delle importazioni di manufatti, sollecitate dalla domanda interna in chiaro recupero, è proseguito ai ritmi elevati dell'ultima parte del 1999, ma le esportazioni, favorite dal deprezzamento dell'euro e dal rinvigorirsi della congiuntura estera che in alcuni paesi produttori di greggio (Russia e OPEC) è legato alle loro migliorate ragioni di scambio, sono cresciute in media altrettanto velocemente.

Sembrano in particolare aver ritrovato capacità di espandersi le esportazioni dei settori nei quali l'Italia è specializzata, anche se, per quanto riguarda il "sistema moda", solo nei paesi non appartenenti all'Unione Europea. Per la meccanica le prospettive di medio periodo sono buone, dato il previsto consolidarsi della ripresa, dopo profonde crisi economiche, delle aree di prevalente destinazione; nel caso dei beni di consumo, non è invece scontato che le loro esportazioni acquisiscano dinamismo nei mercati europei, in assenza dei vantaggi da svalutazione.

Nei primi mesi del 2000 il saldo commerciale dei manufatti ha mostrato una tendenza al miglioramento: le loro esportazioni hanno in generale avuto un incremento consistente e non inferiore a quello delle importazioni

7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

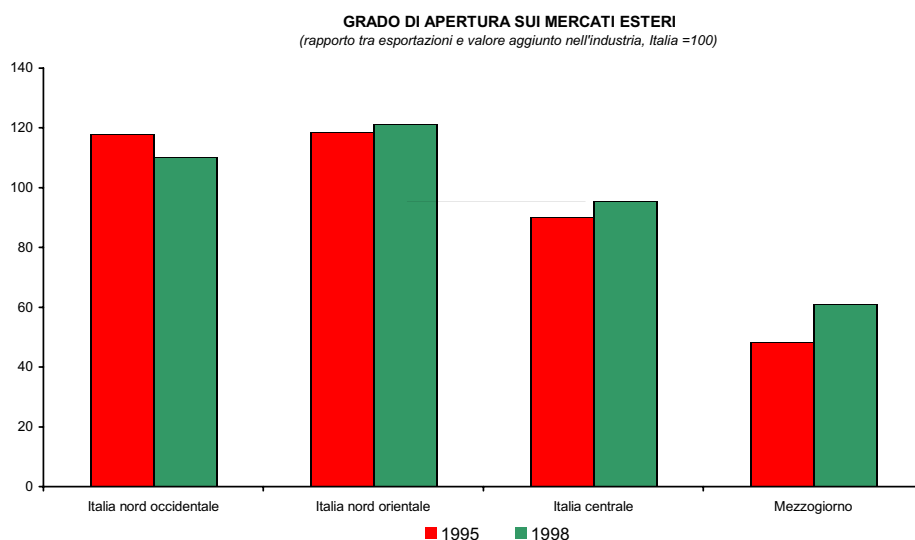
La flessione delle esportazioni registrata dall'Italia lo scorso anno ha riguardato la gran parte delle regioni: quindici su venti hanno visto diminuire le vendite all'estero dei loro prodotti.

Le *performance* regionali hanno riflesso la differente esposizione del territorio nazionale ai diversi andamenti che hanno caratterizzato l'economia mondiale nel corso dell'anno: nella prima parte del 1999 hanno continuato a farsi sentire gli effetti negativi delle crisi finanziarie che avevano colpito, nei due anni precedenti, le aree emergenti (Estremo Oriente, America Latina, Russia); nella seconda metà dell'anno ha preso avvio una consistente ripresa internazionale che ha inizialmente favorito i settori produttori di beni intermedi e, in minor misura, di beni d'investimento. Questi andamenti hanno influito sulle regioni italiane in funzione delle caratteristiche dei loro modelli di specializzazione settoriale e di destinazione geografica.

Le flessioni delle esportazioni più marcate sono state in particolare sperimentate dalle regioni della fascia centro-adriatica, Marche e Abruzzo, che hanno risentito della contrazione della domanda proveniente dall'UE e dai principali mercati di sbocco extra-europei (rispettivamente, Russia ed Estremo Oriente). I settori maggiormente colpiti sono stati quelli caratterizzanti i rispettivi modelli di specializzazione: cuoio-calzature e mobili per le Marche, autoveicoli per l'Abruzzo. Diminuzioni delle esportazioni relativamente consistenti si sono avute anche nel Friuli Venezia Giulia, in Sicilia e Calabria.

Le cinque regioni che hanno registrato andamenti in controtendenza

In forte calo sono risultate le esportazioni delle Marche e dell'Abruzzo, a causa della flessioni in Unione Europea, Russia ed Estremo oriente



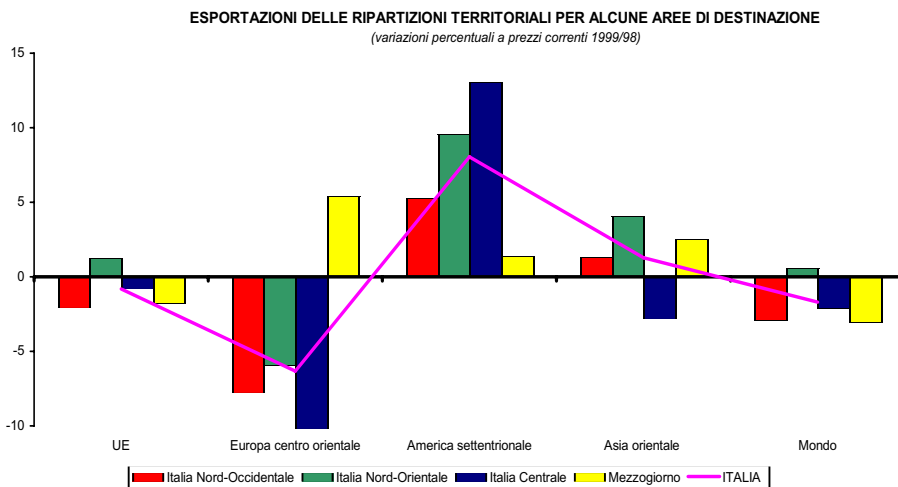
Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e Istituto Tagliacarne

Soltanto il Trentino Alto Adige, il Veneto, il Lazio, la Basilicata e la Sardegna hanno registrato incrementi delle loro esportazioni

E' proseguita la contrazione della quota dell'Italia nordoccidentale sulle esportazioni nazionali, a vantaggio di quella delle regioni

rispetto al dato negativo nazionale sono state Trentino Alto Adige, Veneto, Lazio, Basilicata e Sardegna. L'accelerazione della domanda mondiale di beni intermedi e di investimento in corso d'anno sembra avere favorito il Lazio, il Veneto (con un forte incremento delle esportazioni di prodotti chimici in entrambe le regioni) e il Trentino Alto Adige (meccanica). Nel caso della Basilicata, il risultato molto positivo del 1999 ha riflesso, come nel 1998, la buona *performance* delle esportazioni di autoveicoli della regione.

Gli andamenti del 1999 hanno confermato le tendenze al mutamento della geografia regionale delle esportazioni osservate negli ultimi anni, con la riduzione del peso delle regioni nordoccidentali e l'aumento di quello delle regioni nordorientali. La quota delle esportazioni delle regioni meridionali è leggermente diminuita, dopo i miglioramenti degli ultimi anni. Sostanzialmente stazionario è rimasto il peso delle regioni centrali. Queste tendenze hanno riflesso la persistente vitalità delle industrie esportatrici del Nord-Est, la progressiva terziarizzazione della struttura produttiva e delle esportazioni del Nord-Ovest e una pausa nel processo di recupero delle



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

esportazioni del Mezzogiorno che ha caratterizzato l'ultimo decennio.

A livello provinciale, sono risultati molto positivi gli andamenti delle esportazioni delle provincie di Venezia e Treviso; quest'ultima è divenuta la quarta provincia esportatrice italiana, superando Brescia e Bergamo interessate da consistenti riduzioni. Sensibili contrazioni delle vendite hanno registrato anche Torino, Verona, Como, Prato, Chieti e Ancona.

Nel primo scorcio del 2000, a fronte di una accelerazione delle vendite estere di quasi tutte le regioni, quelle delle Marche hanno continuato a mostrare difficoltà

Nel primo trimestre del 2000 sono emersi segnali in parte contrastanti con le dinamiche riscontrate nella media del 1999. A fronte di un migliorato andamento tendenziale delle esportazioni per quasi tutte le regioni, hanno riacquisito una vivacità relativamente maggiore quelle dell'Italia nordoccidentale (in particolare della Lombardia), del Friuli, della Toscana e, in seguito soprattutto al rialzo dei prezzi dei prodotti petrolchimici nei quali è specializzata, dell'Italia insulare; hanno invece continuato a manifestare

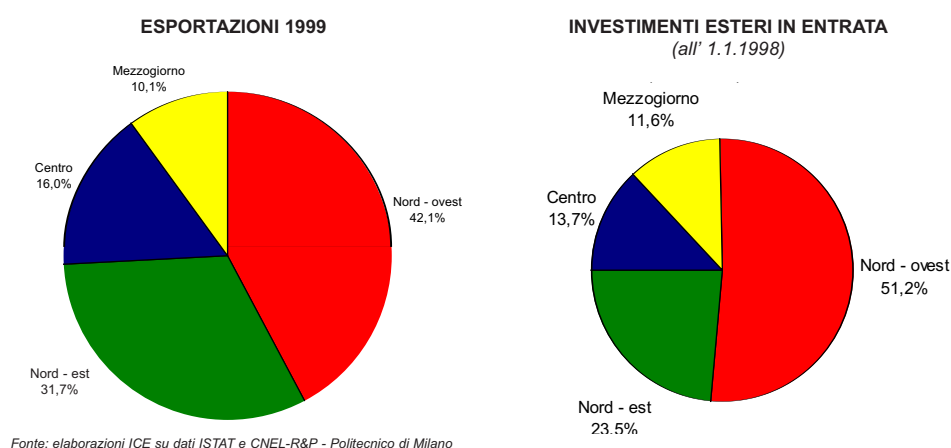
residue difficoltà le vendite estere delle Marche, ed anche il Veneto ha contribuito in misura modesta al dinamismo delle esportazioni nazionali. La Basilicata è l'unica regione ad aver mostrato una diminuzione delle vendite sui mercati esteri, interrompendo l'impetuosa crescita degli anni precedenti a causa del negativo andamento delle sue esportazioni di autoveicoli.

La globalizzazione e i processi d'integrazione che il paese sta sperimentando (primo fra tutti l'integrazione nell'area dell'euro) sembrano mettere in discussione il ruolo esercitato dal "territorio" (distretti e sistemi locali di produzione) a sostegno della competitività delle esportazioni. Delocalizzazione nei paesi emergenti e frammentazione internazionale della catena del valore potrebbero infatti indebolire i tradizionali fattori di competitività (basati sull'interazione tra impresa e realtà locale) che avvantaggiano le piccole e medie imprese nei settori del *made in Italy*.

Il capitolo include due testi che danno conto del momento di passaggio che la "geografia locale" delle esportazioni, studiata sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro, sta attraversando. Le analisi evidenziano tendenze non univoche e una realtà assai più ricca che il semplice esame a livello regionale - o anche provinciale - può mettere in luce. I processi d'integrazione internazionale spingono le imprese radicate nel territorio a cercare nuovi equilibri tra sfera locale e globale, a riorganizzare la produzione a livello nazionale e internazionale, a spingere in avanti la frontiera del miglioramento qualitativo. I sistemi locali di produzione che riescono a innovarsi lungo queste linee sono quelli che hanno maggiori probabilità di superare la selezione della maggiore concorrenza internazionale. In questo processo di rinnovamento i sistemi locali e i distretti del centro nord appaiono nel loro complesso meglio attrezzati che quelli meridionali.

Sussistono tuttavia significative diversificazioni, con punti di debolezza

I distretti e i sistemi locali del centro nord sono complessivamente più avanti nella ricerca di nuovi equilibri tra sfera locale e globale, ma alcuni distretti meridionali mostrano di aver raggiunto buoni livelli di competitività



nel Centro-Nord e importanti segni di competitività nel Mezzogiorno. In particolare, le analisi evidenziano come non si possa parlare di un modello meridionale omogeneo del *made in Italy*, caratterizzato da piccole imprese e produzioni a bassa qualità. Anche la realtà dei distretti del Sud si presenta molto differenziata (a seconda dell'orientamento al mercato estero o interno) e con una propensione all'esportazione (45% del fatturato) che risulta nel complesso molto elevata.

8. LE MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

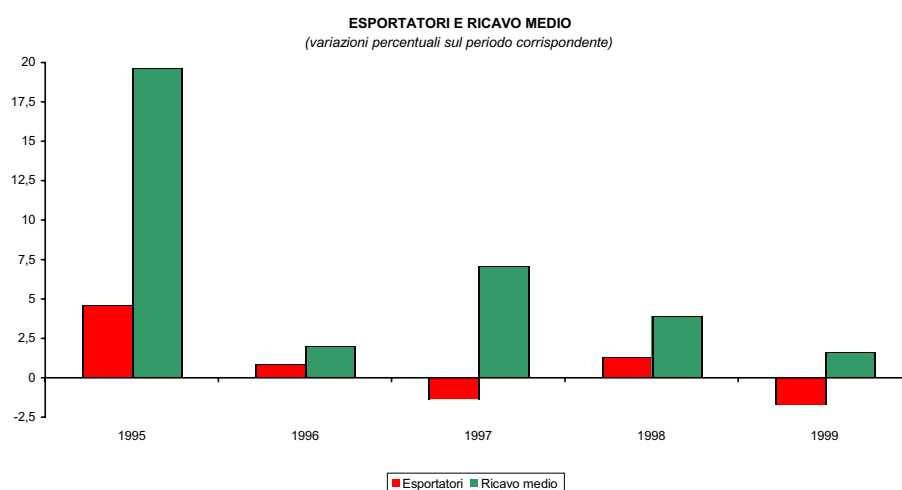
Secondo recenti stime, il fenomeno esportativo ha interessato, nel periodo 1989 – 1997, quasi il 60% delle imprese con più di 10 addetti. E' cresciuta l'incidenza di esportazioni e collaborazioni commerciali mentre al contrario è accaduto per le attività di collaborazione e di investimento diretto. La variabile più importante per spiegare la propensione a internazionalizzarsi risulta essere la dimensione aziendale, e si ipotizza che a costituire per le piccole e medie imprese (PMI) una barriera all'accesso ai mercati esteri siano l'esistenza di costi irrecuperabili e gli ingenti investimenti in informazione necessari.

E' sempre più intensa l'attività di esportazione delle PMI, malgrado risentano in misura maggiore degli ostacoli di tipo finanziario e informativo

Da dati riferiti al 1997 emerge che in quell'anno aveva esportato il 4,5% delle imprese dell'industria e del commercio, che impiegava il 32,2% dei relativi addetti. Secondo le ultime rilevazioni, la presenza degli esportatori italiani all'estero è scesa lievemente nel 1999, da 171.000 a 168.000 unità, risentendo della battuta d'arresto delle vendite oltre confine.

Si riduce lievemente il numero degli esportatori nel 1999, ma cresce l'attività di investimento all'estero

A compensare in parte il calo della diffusione degli scambi internazionali tra le imprese è sopraggiunta una nuova crescita degli investimenti diretti italiani (IDE) all'estero nell'industria. Le imprese investitrici sono passate, secondo prime valutazioni, da oltre 860 nel 1997 a circa 1.000 a fine 1999, mentre le partecipate sarebbero 2.350, con un fatturato medio annuo dell'ordine dei 100 miliardi di lire.



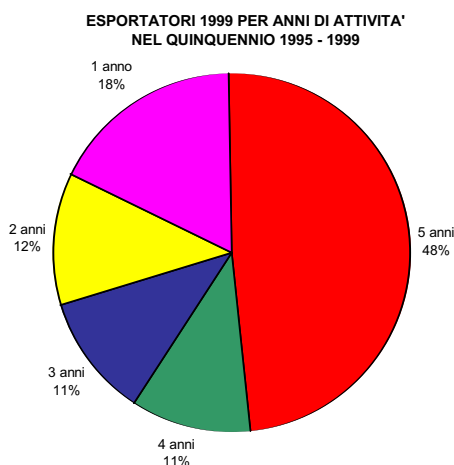
Escludendo gli IDE nel terziario e le attività finanziarie, il giro d'affari estero delle imprese italiane e delle loro partecipate è quindi aumentato rispetto al 1998, giungendo alla soglia dei 650.000 miliardi di lire. La coesistenza delle attività di esportazione e di investimento diretto, nel

comparto manifatturiero, è più frequente man mano che le dimensioni aziendali crescono. Gli IDE sono quindi attivati in misura maggiore dalle grandi aziende esportatrici, anche se continua a registrarsi un dinamismo notevole delle PMI.

Il ricavo medio degli esportatori nel 1999 è stato di 2,44 miliardi, con un modesto miglioramento rispetto all'anno precedente. Sotto il profilo geografico, sono aumentate le presenze in America settentrionale e Asia orientale, mentre un calo si è registrato in America centro meridionale e Asia centrale. La contrazione degli esportatori presenti in Unione Europea, scesi al di sotto delle 100.000 unità, ha propiziato una crescita dei ricavi medi, diminuiti invece in Africa e in Asia centrale. Permane l'asimmetria tra gli esportatori delle regioni settentrionali, generalmente di maggiori dimensioni, e centro – meridionali.

Il commercio internazionale si caratterizza sempre di più come uno sbocco di mercato insostituibile e abituale per molte imprese. La quota degli operatori, attivi nel 1999 sui mercati esteri, che hanno esportato in tutto il quinquennio precedente è cresciuta infatti ulteriormente portandosi oltre il 48%, dal 39% del 1996. Le imprese maggiori, com'era prevedibile, sono state le più stabili. Altro segnale della solidità della posizione delle aziende italiane è l'aumento del numero di mercati sui quali esse sono state in media presenti. E' rimasto peraltro forte il peso delle aziende monomercato, pari al 44%, perlopiù di dimensioni ridotte in termini di fatturato all'esportazione.

L'attività di esportazione si stabilizza, aumenta la ventilazione geografica



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

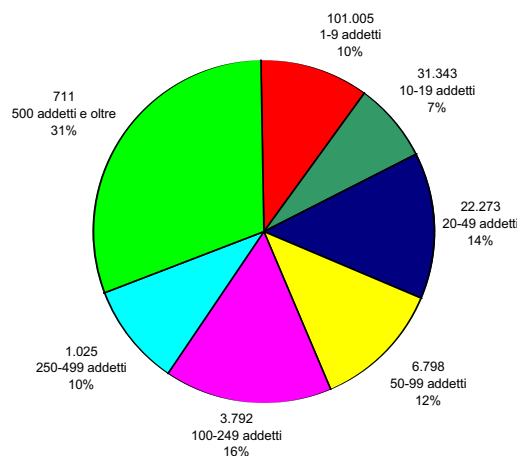
In alcuni settori le imprese sono più orientate all'esportazione

I settori chimico, automobilistico, dei prodotti in gomma e plastica, si sono confermati, insieme a quello della meccanica, fortemente propensi a esportare: almeno un terzo delle relative imprese era presente nel 1997 sui mercati esteri. Più orientati verso l'interno sono apparsi, sempre in termini di numero di imprese, i settori tradizionali.

L'apporto del comparto dei servizi, di rilievo se misurato in termini di numero di aziende, più di un terzo del totale, appare meno ampio dal punto

di vista dei valori esportati, circa un decimo. Il ruolo degli intermediari del commercio resta comunque prezioso per le PMI, che se ne avvalgono per garantirsi un accesso semplificato e a costi ridotti ai mercati esteri.

VALORI ESPORTATI E NUMERO DI IMPRESE PER CLASSE DI ADDETTI
(anno 1997)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tra le novità che interesseranno il commercio estero nei prossimi anni, sia pure in misura non facilmente quantificabile, c'è l'avvento della commercializzazione via Internet. La limitatezza dell'offerta in rete di prodotti italiani e delle dotazioni informatiche delle aziende, rispetto ad altri paesi industriali, non impedisce di intravedere nuovi orizzonti, sia per la vendita all'estero di beni di consumo che per le forniture da azienda ad azienda. Ne saranno protagoniste le PMI che sapranno compiere gli investimenti appropriati, tra i quali vi è in primo luogo la formazione del personale.

Commercio elettronico: per le PMI si aprono orizzonti nuovi ma restano ancora limitate l'offerta via Internet e le dotazioni informatiche

L'accelerazione degli IDE attivati da aziende italiane è stata percepita nel 1999 grazie a una serie di segnali, comuni a entrambi i flussi, in entrata e in uscita; si è così interrotto un periodo di crescita più lenta.

La crescita delle imprese italiane del comparto manifatturiero che detengono partecipazioni in aziende estere è stata, rispetto al 1997, di circa il 20%. Le nuove iniziative si sono dirette più che in passato verso il Nord America, a scapito di altre aree, in primo luogo quella asiatica, funestata da una crisi di ampia portata; ciò appare come un'indiretta conferma della rilevanza della stabilità macroeconomica tra i fattori di localizzazione degli investimenti produttivi.

Aumentano gli investimenti diretti, in entrata e in uscita, ma molto resta ancora da fare per consolidare l'attrattività dell'Italia

Dal lato degli IDE in entrata, un contributo positivo è stato offerto dalle privatizzazioni di aziende pubbliche. Permangono peraltro ostacoli di rilievo al pieno dispiegamento dell'attrattività del sistema produttivo italiano, penalizzato da un'immagine ancora non all'altezza dei suoi pregi ma anche da carenze strutturali e infrastrutturali. Tra i segnali positivi vi è la crescita, superiore alla media, delle partecipazioni estere in aziende del Mezzogiorno, del Centro e delle Isole, aree finora meno privilegiate di altre.

PMI e competizione globale al centro della Conferenza OCSE di Bologna: emergono un qua-dro della situazione e alcune proposte operative

Quanto all'incidenza, nell'ambito delle imprese esportatrici, di altre modalità di internazionalizzazione, come l'acquisizione o la cessione di brevetti o licenze, gli accordi tecnico – produttivi o commerciali e le azioni di penetrazione commerciale, indagini campionarie ne hanno segnalato una contrazione durante il periodo 1995 – 1997.

Per approfondire il tema dell'internazionalizzazione delle aziende di minori dimensioni, a giugno del 2000 si è tenuta a Bologna la Conferenza su "Espandere la competitività delle piccole e medie imprese nell'economia globale: strategie e politiche", patrocinata dall'OCSE e dal governo italiano, cui hanno partecipato anche numerosi paesi non membri dell'Organizzazione. Il dibattito si è incentrato su quattro temi, considerati strategici: innovazione, distretti produttivi, commercio elettronico e partenariato tra imprese dei paesi industriali e dei paesi in via di sviluppo o in transizione.

I casi aziendali:

I casi aziendali presentati, scelti tra le tante brillanti esperienze messe in atto in tempi recenti, non possono esaurirne la gamma né costituire paradigmi validi in assoluto. Si tratta di storie di successo nella crescita all'estero, delle quali si ripercorrono scelte, obiettivi, risultati.

Antinori: da esportatore di vini di qualità a gruppo multinazionale

Esportatrice di vino da decenni, la casa Antinori di Firenze ha da qualche tempo cominciato ad acquistare tenute oltre confine, apportando know how nelle aziende acquisite. Il fatturato estero è giunto a rappresentare nel 1999 metà del totale, grazie anche a una politica di marketing imperniata su stretti rapporti con distributori esclusivisti e, attraverso loro, con la clientela estera.

Autogrill cresce rapidamente all'estero e diversifica le proprie attività

Autogrill, gruppo di recente privatizzato ma comunque detentore di una solida posizione e di una lunga esperienza nel settore della ristorazione "in concessione" in Italia, ha deciso di valorizzare il proprio know how compiendo due scelte strategiche, una rapida crescita all'estero e l'ingresso nel circuito della ristorazione veloce. L'incidenza delle attività oltre confine è passata così dal 6,5% del fatturato, nel 1997, a quasi due terzi nel 1999.

Ducati Motor ristruttura la rete distributiva e investe sul commercio elettronico

Un'immagine strettamente legata alle competizioni motociclistiche internazionali, una forte attenzione alla qualità, un rinnovamento radicale delle tecniche di management e in particolare di vendita sono i punti di forza della bolognese Ducati Motor. Nel riorganizzare la rete commerciale, imperniata ora su filiali nei principali mercati di sbocco e su distributori direttamente controllati, la casa ha scelto di non differenziare le strategie di marketing adottate all'estero, dove realizza il 70% del fatturato.

Forti investimenti nella rete commerciale all'estero e una consolidata base produttiva in Italia: la ricetta Luxottica

Mentre la produzione di occhiali e montature della Luxottica viene eseguita completamente in Italia, il gruppo ha in tempi recenti fortemente internazionalizzato la propria catena distributiva, acquistando marchi e reti commerciali e realizzando proprie strutture di vendita. Ha conseguito così un recupero di competitività, risolvendo il problema rappresentato, specialmente in USA, dal forte potere contrattuale detenuto dai grandi distributori nei confronti dei produttori. Luxottica può vantare oggi un portafoglio di circa

150.000 clienti nel mondo, consumatori finali a parte.

Il gruppo triestino Telit, che produce telefoni cellulari, satellitari e apparati di radiodiffusione per cellulari, è presente con 12 stabilimenti produttivi in Europa, Italia inclusa, e possiede una rete di vendita globale. Tra i clienti più importanti vi sono i gestori nazionali delle reti di telefonia cellulare, con i quali Telit ha stretto contratti di fornitura, grazie anche a una flessibilità della produzione che costituisce un prezioso vantaggio competitivo. L'altro pilastro della posizione concorrenziale è rappresentato dagli investimenti in ricerca effettuati negli ultimi anni.

*I punti di forza di Telit,
l'azienda italiana più
importante nel settore della
telefonia cellulare:
flessibilità e innovazione*

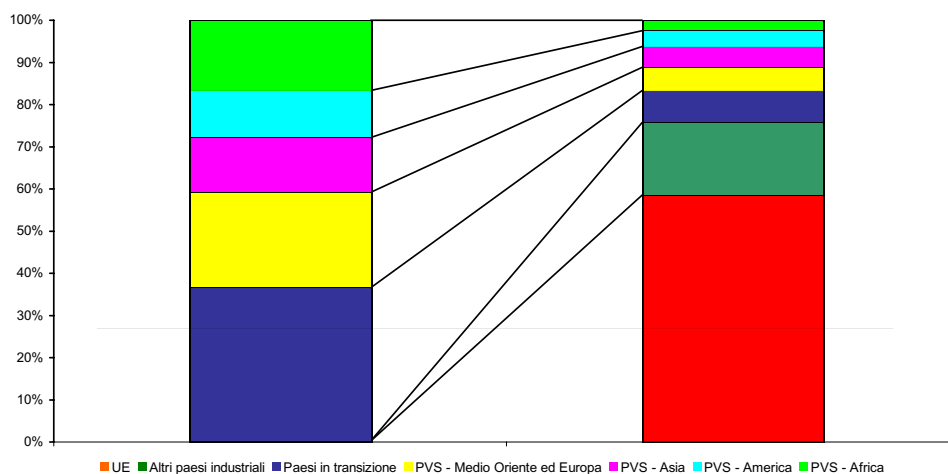
9. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Il processo di riforma del sistema di organismi e strumenti per il sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese italiane, che è in corso da qualche anno, è proseguito anche nel 1999 con una serie di provvedimenti volti a dare attuazione alle numerose novità introdotte dal decreto legislativo n. 143/1998, intrecciandosi con il decentramento alle Regioni di importanti competenze di politica industriale.

Il nuovo assetto istituzionale della politica economica estera, caratterizzato dal ruolo di coordinamento e di impulso svolto dalla cosiddetta *cabina di regia* istituita nell'ambito del CIPE, ha comportato a partire dal 1° gennaio 1999 il trasferimento alla Simest, una società finanziaria controllata dal Ministero del Commercio con l'Estero, di tutte le competenze in materia di crediti agevolati alle esportazioni e ad altre forme di internazionalizzazione. Inoltre è stata estesa la portata delle sue agevolazioni a tutti gli investimenti diretti all'estero, e non più alle sole *joint-ventures*, riconoscendo il ruolo sempre più importante giocato dalla capacità delle imprese di essere direttamente presenti sui mercati esteri, anche con la propria attività produttiva. Nello stesso arco di tempo sono state attuate le riforme dell'ICE e della SACE e sono stati messi a punto alcuni ritocchi importanti ad altri strumenti di sostegno alle attività internazionali delle

Dal 1° gennaio del 1999 sono state trasferite alla Simest tutte le competenze riguardanti i crediti agevolati alle esportazioni; inoltre, questa società finanziaria agevola ora tutte le forme di investimenti diretti esteri

GARANZIE CONCESSE DALLA SACE ED ESPORTAZIONI ITALIANE PER AREA GEOGRAFICA



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico Mincomes su dati SACE

imprese.

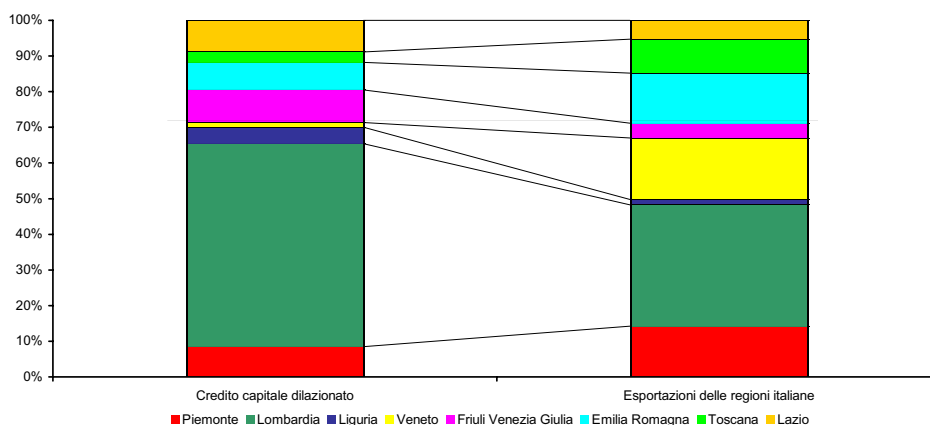
Da un rapido sguardo d'insieme ai dati disponibili sul ricorso delle imprese ai diversi strumenti di agevolazione, si ricava tuttavia l'impressione che il 1999 sia stato caratterizzato da una diffusa riduzione dell'attività di sostegno. Il fenomeno ha coinvolto quasi tutti gli strumenti, dai crediti

agevolati per le esportazioni a quelli per gli investimenti all'estero, dai finanziamenti per i programmi di penetrazione commerciale ai servizi di assistenza erogati dall'ICE. La domanda di agevolazioni da parte delle imprese è stata probabilmente frenata dal rallentamento del commercio mondiale, soprattutto nella prima parte dell'anno, quando ancora si avvertivano con forza gli effetti della crisi dei mercati emergenti, cioè proprio di quelle aree in cui è più rilevante il ruolo che possono svolgere gli strumenti di sostegno pubblico. Inoltre l'attrattiva degli incentivi finanziari per le imprese potrebbe essere stata ridimensionata dall'erosione del margine di agevolazione, dovuta al calo dei tassi d'interesse di mercato. D'altra parte, dal lato dell'offerta, la capacità del sistema pubblico di manovrare gli strumenti di sostegno potrebbe essere stata limitata dalle inevitabili difficoltà della transizione dal vecchio al nuovo assetto istituzionale delle competenze, sia per quanto riguarda i rapporti tra gli organismi nazionali, sia per il decentramento alle autorità locali. Appare invece meno stringente del passato il vincolo della finanza pubblica, come è testimoniato dal consistente incremento degli stanziamenti per le attività promozionali dell'ICE e di altri soggetti, come i consorzi e le Camere di commercio italiane all'estero.

Nel 1999 la domanda di agevolazioni e di servizi reali è diminuita, a causa tra l'altro del rallentamento del commercio mondiale; la loro offerta ha contemporaneamente dovuto misurarsi col mutato quadro delle

Sono quindi particolarmente importanti le innovazioni che vengono man mano introdotte nei meccanismi di funzionamento degli strumenti, al fine di accrescerne l'utilità e la facilità di accesso per le imprese. Ad esempio, per quanto riguarda i crediti all'esportazione, è di prossima attuazione un ampliamento della gamma di operazioni ammesse al sostegno pubblico e un incremento del margine di agevolazione. Analogamente, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'evoluzione delle regole del *Consensus* e dal processo di armonizzazione in corso nell'Unione Europea, sono state ampliate le possibilità di intervento della SACE nell'assicurazione pubblica dei rischi legati alle attività internazionali delle imprese. Come già accennato, anche i mezzi di cui dispone la Simest per favorire gli investimenti all'estero delle imprese italiane, partecipando al capitale di rischio o erogando agevolazioni

CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ED ESPORTAZIONI PER REGIONE
(anno 1999)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico Mincomes su dati SIMEST e ISTAT

Tra le novità più significative nell'ambito dei servizi agli esportatori, va segnalato il finanziamento agevolato di spese per studi di fattibilità e per assistenza tecnica ai clienti

Per quanto riguarda i servizi reali ed in particolare quelli dell'ICE, si è affinata la qualità della loro produzione e della loro erogazione nei diversi campi di attività

credizio, sono stati considerevolmente accresciuti.

È stato inoltre recentemente varato un nuovo strumento di sostegno pubblico, consistente in finanziamenti agevolati per le spese sostenute dalle imprese nella realizzazione degli studi preliminari necessari per le attività internazionali più complesse (ad esempio nel campo della *project finance*) e dei programmi di assistenza tecnica ai clienti, che sono sempre più importanti come fattore di competitività.

Anche l'ICE sta continuando il suo lavoro per ampliare la gamma e migliorare la qualità dei servizi per l'internazionalizzazione offerti alle imprese. Vanno segnalati in particolare i progressi compiuti nella costruzione del nuovo Sistema informativo nazionale del commercio estero (SINCE), che si configura come una rete integrata, in cui tutte le fasi del processo di produzione e distribuzione dei servizi informativi si avvalgono delle più moderne tecnologie telematiche. I servizi di assistenza alle imprese, per i quali il già menzionato calo numerico si è accompagnato nel 1999 a un sensibile aumento nel valore dei ricavi (a tariffe invariate), vengono sottoposti a un processo di revisione e affinamento. Nel campo della formazione l'attività dell'Istituto continua a svilupparsi lungo linee ormai consolidate, intensificando in modo particolare le iniziative internazionali. Infine va sottolineato il forte impulso ricevuto dai servizi di promozione e cooperazione, in cui l'aumento dello stanziamento pubblico si è accompagnato a una crescita rilevante dei contributi privati. Tra le attività di cooperazione, merita un cenno particolare il programma di attrazione degli investimenti esteri, che mira ad attenuare uno dei principali elementi di debolezza della posizione italiana nell'economia internazionale.

**TAVOLE
STATISTICHE**

IL COMMERCIO MONDIALE DI BENI E SERVIZI E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (a)
(miliardi di dollari)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
COMMERCIO DI BENI									
Valori	3.540	3.781	3.752	4.226	5.077	5.329	5.510	5.470	5.705
VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI INDICI									
Quantità	4,6	3,7	9,9	10,1	5,7	10,0	5,4(b)	5,7(b)
Valori medi unitari	2,1	-4,3	2,5	9,1	-0,7	-6,0	-5,8	-1,3
COMMERCIO DI SERVIZI									
Valori	847	942	951	1.024	1.171	1.239	1.278	1.285	1.338(c)
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI									
Valori	179	188	231	269	344	369	470	646	827
Quota percentuale sul commercio di beni e servizi	4,1	4,0	4,9	5,1	5,5	5,6	6,9	9,6	11,7

a) Media delle importazioni e delle esportazioni per il commercio di beni e di servizi e media dei flussi in entrata ed in uscita per gli investimenti diretti esteri

(b) OCSE, Economic Outlook, maggio 2000

(c) OMC, Annual Report 2000

Fonte: elaborazioni su dati FMI per beni e servizi e su dati UNCTAD per gli IDE

Tavola 1.1

I PRIMI VENTI ESPORTATORI MONDIALI DI MERCI
(quote sulle esportazioni mondiali)

Graduatoria 1999	Paesi	quote %				
		1991	1996	1997	1998	1999
1	Stati Uniti	12,2	11,9	12,3	12,3	12,3
2	Germania	11,6	9,8	9,1	9,8	9,5
3	Giappone	9,1	7,8	7,5	7,0	7,4
4	Francia	6,3	5,5	5,2	5,5	5,4
5	Regno Unito	5,3	4,9	5,0	4,9	4,7
6	Cina	2,1	2,9	3,3	3,3	4,5
7	Canada	3,6	3,8	3,8	3,8	4,2
8	Paesi Bassi	3,8	3,4	3,5	3,3	3,9
9	Italia	4,9	4,8	4,3	4,4	3,9
10	Belgio-Lussemburgo	3,4	3,3	3,2	3,4	3,2
11	Hong Kong	2,8	3,4	3,4	3,1	3,0
12	Corea del Sud	2,1	2,5	2,4	2,4	2,4
13	Messico	1,2	1,8	2,0	2,1	2,1
14	Singapore	1,7	2,4	2,2	2,0	2,0
15	Spagna	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9
16	Malaysia	1,0	1,5	1,4	1,3	1,5
17	Svizzera	1,8	1,5	1,4	1,4	1,4
18	Svezia	1,5	1,6	1,5	1,5	1,4
19	Russia	1,6	1,5	1,3	1,3
20	Irlanda	0,7	0,9	0,9	1,2	1,2
	MONDO (miliardi di dollari)	3.464	5.252	5.599	5.516	5.624

I PRIMI VENTI IMPORTATORI MONDIALI DI MERCI
(quote sulle importazioni mondiali)

Graduatoria 1999	Paesi	quote %				
		1991	1996	1997	1998	1999
1	Stati Uniti	14,1	15,3	15,7	16,6	17,9
2	Germania	10,8	8,3	7,6	8,2	7,9
3	Regno Unito	5,8	5,3	5,3	5,5	5,4
4	Giappone	6,5	6,5	5,9	4,9	5,2
5	Francia	6,4	5,2	4,8	5,1	5,2
6	Italia	5,1	3,9	3,6	3,8	3,8
7	Canada	3,3	3,2	3,4	3,5	3,7
8	Paesi Bassi	3,5	3,0	3,1	3,0	3,4
9	Cina	1,8	2,6	2,5	2,5	3,1
10	Hong Kong	2,8	3,7	3,6	3,2	3,0
11	Belgio-Lussemburgo	3,3	3,0	2,9	3,0	2,9
12	Spagna	2,7	2,3	2,1	2,3	2,4
13	Messico	1,4	1,7	1,9	2,2	2,0
14	Singapore	1,8	2,5	2,3	1,8	1,9
15	Corea del Sud	2,3	2,8	2,5	1,6	1,9
16	Svizzera	1,8	1,5	1,3	1,4	1,4
17	Svezia	1,3	1,2	1,1	1,2	1,3
18	Austria	1,4	1,3	1,1	1,2	1,3
19	Malaysia	1,0	1,5	1,4	1,0	1,2
20	Australia	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1
	MONDO (miliardi di dollari)	3.616	5.352	5.724	5.683	5.853

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavole 1.2 e 1.3

SITUAZIONE DEBITORIA DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E DEI PAESI IN TRANSIZIONE (1)
(miliardi di dollari)

Aree e paesi	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	previsioni 2000	2001
DEBITO ESTERO										
Paesi in via di sviluppo	1.350	1.473	1.585	1.714	1.798	1.878	2.007	2.038	2.065	2.131
AFRICA	262	272	289	312	310	303	305	312	312	321
ASIA	404	456	510	563	595	643	661	671	664	682
MEDIO ORIENTE E	204	221	224	222	242	257	285	296	299	311
AMERICA LATINA	479	524	562	617	651	675	756	760	790	817
Paesi in transizione	212	234	249	267	286	298	347	353	365	380
EUROPA CENTRALE ED										
ORIENTALE	105	116	122	137	148	157	175	185	196	209
RUSSIA	105	112	120	120	125	124	152	148	147	146
ASIA CENTRALE E										
TRANSCAUCASICA	2	5	7	10	13	17	20	20	22	24
<i>in percentuale delle esportazioni di beni e servizi</i>										
Paesi in via di sviluppo	187	195	183	168	157	151	173	163	146	142
AFRICA	254	276	283	259	232	223	252	244	205	208
ASIA	153	154	138	125	119	115	123	115	104	97
MEDIO ORIENTE E										
EUROPA	113	122	118	105	99	100	131	123	105	111
AMERICA LATINA	275	293	276	257	244	231	265	255	233	222
Paesi in transizione	130	129	123	103	102	101	120	122	113	111
EUROPA CENTRALE ED										
ORIENTALE	110	114	107	93	91	90	94	98	94	92
RUSSIA	183	171	156	127	122	120	174	174	153	153
ASIA CENTRALE E										
TRANSCAUCASICA	17	36	61	62	79	100	134	134	125	127
PAGAMENTI PER IL SERVIZIO DEL DEBITO (2)										
<i>miliardi di dollari</i>										
Paesi in via di sviluppo	179	178	197	237	276	307	312	347	330	326
AFRICA	30	28	29	34	31	31	29	29	34	34
ASIA	53	53	63	77	76	82	97	109	87	93
MEDIO ORIENTE E										
EUROPA	23	26	27	29	46	42	37	40	54	48
AMERICA LATINA	73	72	78	97	124	152	150	169	156	151
Paesi in transizione	25	19	22	30	33	32	49	51	56	59
EUROPA CENTRALE ED										
ORIENTALE	13	12	17	22	25	25	29	34	37	38
RUSSIA	13	6	4	6	7	6	16	15	16	18
ASIA CENTRALE E										
TRANSCAUCASICA	0	0	1	2	2	2	4	3	3	3
<i>in percentuale delle esportazioni di beni e servizi</i>										
Paesi in via di sviluppo	25	24	23	23	24	25	27	28	23	22
AFRICA	29	29	29	28	23	23	24	23	22	22
ASIA	20	18	17	17	15	15	18	19	14	13
MEDIO ORIENTE E										
EUROPA	13	14	14	14	19	16	17	17	19	17
AMERICA LATINA	42	40	38	40	46	52	53	57	46	41
Paesi in transizione	16	10	11	12	12	11	17	18	17	17
EUROPA CENTRALE ED										
ORIENTALE	13	12	15	15	15	14	16	18	18	17
RUSSIA	22	9	6	7	7	6	19	17	16	19
ASIA CENTRALE E										
TRANSCAUCASICA	1	2	5	11	9	11	26	18	17	15

(1) Sono esclusi il debito ed il servizio del debito dovuti al FMI.

(2) Comprendono gli interessi sul debito totale e le rate di ammortamento del debito a lunga scadenza.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Tavola 1.4

QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE E SALDI COMMERCIALI

	1965	1975	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Mondo(1)													
(miliardi di ecu/euro)													
Esportazioni	118	478	1.951	1.872	2.000	2.055	2.381	2.668	2.858	3.091	3.800	3.647	4.020
Importazioni	126	520	2.080	1.972	2.103	2.155	2.463	2.771	2.967	3.222	4.002	3.817	4.244
Unione Europea(1)													
Esportazioni (%)	26,1	25,1	19,6	20,9	19,9	20,0	19,8	19,6	20,0	20,2	19,0	20,1	18,9
Importazioni (%)	31,0	23,9	19,1	22,3	22,3	21,5	19,1	18,7	18,4	18,0	16,8	18,7	18,2
Saldo commerciale (miliardi di ecu/euro)	-8,3	-4,4	-14,5	-48,8	-70,2	-51,4	1,2	5,1	27,7	43,6	48,3	19,1	-14,4
Saldo commerciale normalizzato(2)	-11,8	-1,8	-1,9	-5,9	-8,1	-5,9	0,1	0,5	2,5	3,6	3,5	1,3	-0,9
Stati Uniti													
Esportazioni (%)	23,0	18,2	14,3	16,5	17,0	16,8	16,7	16,1	15,6	15,9	16,0	16,6	16,1
Importazioni (%)	18,3	16,4	22,8	20,6	19,5	19,8	20,8	20,9	19,9	20,0	19,8	22,1	23,2
Saldo commerciale (miliardi di ecu/euro)	4,1	1,8	-195	-97,3	-70,7	-81,1	-115	-148	-143	-154	-186	-236	-336
Saldo commerciale normalizzato(2)	8,1	1,0	-25,8	-13,6	-9,4	-10,5	-12,6	-14,7	-13,8	-13,5	-13,3	-16,3	-20,6
Giappone													
Esportazioni (%)	7,0	9,4	11,9	12,1	12,7	12,7	13,0	12,5	11,9	10,5	9,8	9,5	9,7
Importazioni (%)	6,4	9,0	8,2	9,4	9,1	8,3	8,4	8,3	8,7	8,5	7,5	6,6	6,7
Saldo commerciale (miliardi di ecu/euro)	0,2	-1,7	61,2	41,1	63,2	82,5	103,3	101,8	81,8	48,6	72,7	95,2	104
Saldo commerciale normalizzato(2)	1,2	-1,9	15,2	10,0	14,2	18,7	20,0	18,1	13,7	8,1	10,9	15,9	15,4
Totale Triade													
Esportazioni (%)	56,1	52,7	45,8	49,4	49,6	49,5	49,5	48,2	47,5	46,6	44,7	46,2	44,7
Importazioni (%)	55,7	49,3	50,1	52,2	50,9	49,6	48,3	47,9	46,9	46,6	44,1	47,3	48,1

1) Esclusi gli scambi intra-UE

2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT-COMEXT

Tavola 3.1

LA STRUTTURA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA
(composizione percentuale sui valori a prezzi correnti)

Settori	Media 1988-1989	Media 1993-1994	Media 1998-1999
ESPORTAZIONI			
Prodotti agricoli dell'allevamento e della pesca	4,5	3,9	3,0
Prodotti energetici	2,4	3,2	2,1
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	4,5	3,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,9	5,7	4,7
Tessili	4,5	4,2	3,6
Abbigliamento	1,4	1,4	1,1
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	2,0	1,9	1,5
Calzature	1,0	1,0	0,8
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	0,5	0,5	0,7
Prodotti in carta; stampa, editoria	2,3	2,4	2,7
Prodotti chimici e farmaceutici	10,6	11,8	12,1
Articoli in gomma e plastica	4,4	4,1	3,8
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	2,1	1,9	1,8
Metalli e prodotti in metallo	9,0	7,4	6,0
Macchine e apparecchi meccanici	18,3	18,8	18,2
Macchine e apparecchi elettrici e di precisione	9,0	10,8	13,7
Mezzi di trasporto	13,5	14,6	15,0
Veicoli stradali	10,1	9,6	9,5
Altri mezzi di trasporto	3,4	5,0	5,4
Mobili	0,6	0,6	0,5
Gioielleria e oreficeria	0,9	0,9	0,7
Altri Prodotti	9,9	7,1	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0
IMPORTAZIONI			
Prodotti agricoli dell'allevamento e della pesca	7,0	6,3	5,4
Prodotti energetici	13,7	13,1	9,6
Alimentari, bevande e tabacco	3,5	3,3	2,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	7,6	8,6	7,9
Tessili	5,1	5,2	4,8
Abbigliamento	2,5	3,4	3,1
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	2,1	2,3	2,0
Calzature	0,7	1,0	1,0
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	2,6	2,5	1,6
Prodotti in carta; stampa, editoria	4,8	3,9	1,7
Prodotti chimici e farmaceutici	6,0	6,6	6,9
Articoli in gomma e plastica	2,7	3,0	2,9
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	0,8	0,9	0,9
Metalli e prodotti in metallo	7,4	6,2	5,9
Macchine e apparecchi meccanici	9,7	10,0	11,8
Macchine e apparecchi elettrici e di precisione	12,2	14,1	16,3
Mezzi di trasporto	7,1	8,3	10,0
Veicoli stradali	4,5	4,9	5,5
Altri mezzi di trasporto	2,6	3,4	4,5
Mobili	0,2	0,4	0,4
Gioielleria e oreficeria	0,2	0,3	0,2
Altri Prodotti	12,4	10,3	13,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT-COMEXT

Tavola 3.2

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL' ITALIA: SALDI
(miliardi di lire)

Voci	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Merci (FOB-FOB)	50.664	63.059	83.301	68.107	63.098	37.161
Servizi	8.399	10.324	11.084	13.234	8.530	4.387
trasporti	-2.941	-4.149	-4.448	-5.006	-5.007	-5.541
viaggi all'estero	17.199	22.671	21.904	22.634	21.229	21.012
altri servizi	-5.859	-8.198	-6.372	-4.394	-7.692	-11.084
Redditi	-26.998	-25.908	-23.453	-19.238	-20.896	-19.976
da capitale	-26.986	-26.712	-24.255	-19.485	-20.770	-19.339
da lavoro	-12	804	802	247	-126	-637
Trasferimenti unilaterali	-11.516	-6.830	-10.162	-7.101	-12.895	-9.886
privati	-32	1.836	1.474	-1.098	-1.796	-1.776
rimesse emigrati	410	161	44	55	-226	-371
altri	-442	1.675	1.430	-1.153	-1.570	-1.405
pubblici	-11.484	-8.666	-11.636	-6.003	-11.099	-8.110
conti con la UE	-7.873	-5.662	-8.829	-5.088	-11.492	-9.067
altri	-3.611	-3.004	-2.807	-915	393	957
Totale conto corrente	20.549	40.645	60.770	55.002	37.837	11.686

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 4.1

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE COMPLESSIVO

	1995	1996	1997	1998	1999	1999 I trim.	1999 II trim.	1999 III trim.	1999 IV trim.	2000 I trim.
Esportazioni FOB miliardi di lire	381.175	388.885	409.128	426.183	419.124	94.121	106.748	103.108	113.645	109.915
var. percentuali	23,7	2,0	5,2	4,2	-1,7	-8,3	-4,2	0,8	10,5	17,6
Importazioni CIF miliardi di lire	335.661	321.286	357.587	378.783	394.271	90.248	100.165	92.820	109.162	110.729
var. percentuali	23,2	-4,3	11,3	5,9	4,1	-6,5	2,1	9,1	18,0	23,6
Saldo miliardi di lire	45.514	67.599	51.541	47.400	24.853	3.873	6.583	10.288	4.483	-814
var. assoluta	9.850	22.085	-16.058	-4.141	-22.547	-2.256	-6.797	-6.900	-5.841	-4.696
Saldo normalizzato (1)	6,3	9,5	6,7	5,9	3,1	2,1	3,2	5,3	2,0	-0,4
Esportazioni: valori medi unitari										
var. percentuali	6,7	0,8	0,5	1,3	-0,3	-1,8	-1,5	-0,2	2,4	4,3
Importazioni: valori medi unitari										
var. percentuali	11,1	-1,3	1,4	-2,6	-0,9	-7,4	-4,0	1,6	6,2	13,7
Esportazioni: quantità										
var. percentuali	16,0	1,2	4,7	1,6	-1,6	-6,8	-3,1	1,1	5,8	12,8
Importazioni: quantità										
var. percentuali	10,9	-3,0	9,7	7,5	5,0	0,7	6,3	7,3	9,6	8,7
Ragione di scambio (2)										
var. percentuali	-4,0	2,2	-1,0	4,0	0,6	6,0	2,7	-1,7	-3,6	-8,3
Tasso di copertura reale (3)										
var. percentuali	4,6	4,4	-4,6	-5,5	-6,3	-7,4	-8,8	-5,7	-3,5	3,8

(1) Rapporto percentuale tra saldo e somma di esportazioni e importazioni.

(2) Rapporto tra prezzi (valori medi unitari) di esportazioni e importazioni.

(3) Rapporto tra quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

COMPETITIVITA' DI PREZZO IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALI *
(variazioni percentuali)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Francia						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	-0,7	2,0	-1,9	-4,7	0,6	-3,4
- valori medi unitari all'esportazione	-1,0	1,7	1,4	-1,8	1,1	-3,2
- prezzi al consumo	-0,6	2,5	-0,4	-4,5	0,6	-2,9
- costi unitari del lavoro	-2,8	0,1	-0,6	-7,1	-0,5	-1,5
Germania						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	-0,8	4,4	-3,1	-5,5	1,5	-3,7
- valori medi unitari all'esportazione	-0,2	4,7	-2,7	-4,4	2,3	-2,7
- prezzi al consumo	0,2	4,7	-3,5	-5,3	0,7	-3,4
- costi unitari del lavoro	1,1	8,6	-2,3	-7,7	-2,3	-2,0
Italia						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	-2,1	-4,7	10,8	0,4	1,3	-2,7
- valori medi unitari all'esportazione	-1,8	-1,7	12,3	-0,8	2,6	-1,7
- prezzi al consumo	-3,1	-6,5	11,3	0,1	1,3	-2,2
- costi unitari del lavoro	-4,9	-8,4	15,0	3,7	4,1	-1,6
Regno Unito						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	1,2	-3,6	3,8	15,6	5,7	0,4
- valori medi unitari all'esportazione	1,1	-3,4	1,3	8,7	0,6	-3,0
- prezzi al consumo	-0,2	-4,0	2,5	16,6	5,8	0,2
- costi unitari del lavoro	2,0	-1,2	2,8	22,2	10,1	-0,2
Spagna						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	-4,2	2,5	1,6	-4,4	-0,0	-0,9
- valori medi unitari all'esportazione	-5,7	-0,9	1,2	-2,4	2,2	-3,3
- prezzi al consumo	-4,9	1,6	1,9	-4,5	0,7	-0,7
- costi unitari del lavoro	-6,3	-0,9	3,4	-1,3	3,0	0,2
Stati Uniti						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	-1,8	-1,5	3,5	4,9	3,4	-1,5
- valori medi unitari all'esportazione	-3,0	-6,1	-1,7	3,0	3,3	-1,8
- prezzi al consumo	-0,8	-1,1	3,7	5,7	6,1	-1,6
- costi unitari del lavoro	-3,4	-4,2	3,3	7,3	6,5	-2,0
Giappone						
cambio reale basato su						
- prezzi alla produzione dei manufatti	3,7	0,3	-15,9	-5,2	-4,1	13,3
- valori medi unitari all'esportazione	5,3	-0,5	-7,0	-3,2	-2,3	7,7
- prezzi al consumo	4,9	1,7	-15,5	-5,5	-3,9	13,5
- costi unitari del lavoro	10,2	-0,2	-18,1	-4,4	-1,5	11,5

*Variazioni positive indicano perdite di competitività, e viceversa.

Fonte elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 4.3

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI
(miliardi di lire e variazioni sul corrispondente periodo dell'anno precedente)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		SALDI		ESPORTAZIONI var.%		IMPORTAZIONI var.%	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1999/1998	I trim. 2000 I trim. 1999	1999/1998	I trim. 2000 I trim. 1999
Unione Europea	242.325	240.475	234.999	239.900	7.326	575	-0,8	6,5	2,1	11,6
<i>Francia</i>	56.009	54.516	50.135	49.721	4.874	4.795	-0,8	5,8	-0,8	7,3
<i>Germania</i>	70.924	69.119	71.935	74.949	-1.010	-5.830	-2,5	1,3	4,2	12,3
<i>Regno Unito</i>	30.861	29.801	24.427	23.948	6.434	5.853	-3,4	10,7	-2,0	10,8
<i>Spagna</i>	24.944	26.609	17.374	16.958	7.570	9.651	6,7	11,5	-2,4	12,5
EFTA	17.110	16.988	16.484	16.511	626	477	-0,7	17,5	0,2	13,1
Stati Uniti	40.225	43.441	21.728	22.134	18.497	21.307	7,9	40,1	1,9	23,8
OPEC	14.246	13.628	18.877	21.107	-4.631	-7.478	-4,3	24,7	11,8	120,5
MERCOSUR(1)	9.228	7.581	5.294	5.237	3.934	2.344	-17,8	1,6	-1,1	34,5
Russia	5.406	3.338	6.461	8.153	-1.055	-4.815	-38,3	77,2	26,2	106,4
Giappone	7.010	6.793	8.222	9.987	-1.212	-3.195	-3,1	49,6	21,5	28,9
Cina	3.587	3.551	8.407	9.682	-4.840	-6.131	-0,5	29,2	15,2	40,7
NIEs (2)	11.243	11.555	7.153	7.587	4.090	3.968	2,7	55,2	6,1	28,2
MONDO	426.183	419.124	378.783	394.271	47.399	24.853	-1,7	17,6	4,1	23,6
<i>Extra-UE</i>	<i>183.858</i>	<i>178.649</i>	<i>143.784</i>	<i>154.371</i>	<i>40.074</i>	<i>24.278</i>	<i>-2,8</i>	<i>33,6</i>	<i>7,4</i>	<i>42,0</i>

(1)Argentina, Brasile,Paraguay, Uruguay

(2)Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

	Posizione in graduatoria 1998	Valori (miliardi di lire) 1999	Var. perc. 1998-99	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1999
				1998	1999	
1) Germania	1	69.119	-2,5%	16,6	16,5	16,5
2) Francia	2	54.516	-0,9%	12,9	13,0	29,5
3) Stati Uniti	3	39.803	8,2%	8,6	9,5	39,0
4) Regno Unito	4	29.801	-3,4%	7,2	7,1	46,1
5) Spagna	5	26.609	6,7%	5,9	6,3	52,5
6) Svizzera	6	14.827	1,0%	3,4	3,5	56,0
7) Paesi Bassi	7	12.016	-2,7%	2,9	2,9	58,9
8) Belgio	(*)	11.141	-4,6%	2,7	2,7	61,6
9) Austria	9	9.764	-0,5%	2,3	2,3	63,9
10) Grecia	10	8.597	0,8%	2,0	2,0	65,9
11) Giappone	12	6.793	-3,1%	1,6	1,6	67,5
12) Polonia	13	6.690	-0,4%	1,6	1,6	69,1
13) Portogallo	14	6.248	-3,2%	1,4	1,5	70,6
14) Turchia	11	5.503	-22,5%	1,7	1,3	71,9
15) Hong Kong	17	4.955	-7,3%	1,3	1,2	73,1
16) Brasile	15	4.655	7,9%	1,3	1,1	74,2
17) Svezia	18	4.515	-1,6%	1,1	1,1	75,3
18) Romaniaa	21	3.718	7,1%	0,8	0,9	76,2
19) Canada	22	3.639	6,6%	0,8	0,9	77,1
20) Ungheria	24	3.558	9,1%	0,8	0,8	77,9
MONDO		419.124	-1,7%	100,0	100,0	100,0

(*)Nel 1998 il Belgio era classificato insieme al Lussemburgo e compariva in ottava posizione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.2

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

	Posizione in graduatoria 1998	Valori (miliardi di lire) 1999	Variazioni 1998-99	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1999
				1998	1999	
1) Germania	1	74.950	4,2%	19,0	19,0	19,0
2) Francia	2	49.721	-0,8%	13,2	12,6	31,6
3) Paesi Bassi	4	24.682	5,1%	6,2	6,3	37,9
4) Regno Unito	3	23.948	-2,0%	6,4	6,1	44,0
5) Stati Uniti	5	19.408	2,7%	5,0	4,9	48,9
6) Spagna	7	16.958	-2,4%	4,6	4,3	53,2
7) Belgio	(*)	16.458	-10,1%	4,6	4,2	57,4
8) Svizzera	8	15.088	-0,6%	4,0	3,8	61,2
9) Giappone	11	9.987	21,5%	2,2	2,5	63,7
10) Cina	10	9.682	15,2%	2,2	2,5	66,2
11) Austria	9	9.586	3,0%	2,5	2,4	68,6
12) Russia	12	8.153	26,2%	1,7	2,1	70,7
13) Svezia	13	6.116	4,9%	1,5	1,6	72,3
14) Libia	14	6.000	8,8%	1,5	1,5	73,8
15) Irlanda	16	5.551	32,2%	1,1	1,4	75,2
16) Algeria	15	5.424	22,1%	1,2	1,4	76,6
17) Repubblica Sudafricana	17	4.292	3,4%	1,1	1,1	77,7
18) Romaniaa	21	3.760	12,8%	0,9	1,0	78,7
19) Brasile	19	3.560	-4,1%	1,0	0,9	79,6
20) Turchia	23	3.486	18,6%	0,8	0,9	80,5
MONDO		394.271	4,1%	100,0	100,0	100,0

(*)Nel 1998 il Belgio era classificato insieme al Lussemburgo e compariva in sesta posizione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

IMPORTAZIONI DELLE AREE E DEI PRINCIPALI PAESI E QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA
(a prezzi correnti)

	INCIDENZA SULLE IMPORTAZIONI MONDIALI (rapporti percentuali)		IMPORTAZIONI DAL MONDO (variazioni percentuali dei valori in dollari)		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA (rapporti percentuali tra importazioni delle aree dall'Italia e dal mondo)	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Economie avanzate	75,1	76,8	-0,7	5,9	4,1	3,9
Unione Europea	36,5	36,9	3,9	4,0	6,3	6,0
<i>Francia</i>	5,1	5,2	5,9	4,4	9,8	9,9
<i>Germania</i>	8,2	7,9	6,1	-0,1	7,8	7,4
<i>Regno Unito</i>	5,5	5,4	2,3	1,9	4,6	4,2
<i>Spagna</i>	2,3	2,4	6,0	6,8	9,4	8,9
EFTA	2,1	2,0	4,7	1,1	7,9	7,7
Nordamerica	20,1	21,6	4,5	10,4	2,1	2,0
NIEs(1)	6,7	6,8	-21,8	4,9	1,4	1,2
Altre economie avanzate(2)	6,7	7,1	-14,0	8,8	2,4	2,2
<i>Giappone</i>	5,0	5,2	-17,0	8,0	1,8	1,7
Paesi in transizione	4,5	4,1	1,9	-6,2	7,6	7,5
<i>Russia</i>	0,8	0,5	-18,1	-29,5	4,2	3,8
Paesi in via di sviluppo	18,6	18,5	-0,5	2,6	3,8	3,4
Medio Oriente e PVS Europa	3,7	3,3	3,4	-7,3	7,4	7,3
Asia	7,1	8,0	-12,4	16,0	1,4	1,2
<i>Cina</i>	2,5	3,1	-1,3	27,8	1,6	1,3
America latina	6,1	5,5	6,0	-6,8	3,2	3,0
Africa	1,9	1,9	41,5	2,9	6,9	6,7
MONDO	100	100	-0,7	3,0	4,1	3,9

(1) In questa tavola le NIEs non comprendono Taiwan, per l'indisponibilità di dati di fonte FMI.

(2) Oltre al Giappone comprendono Israele, Australia e Nuova Zelanda

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e ISTAT

Tavola 5.4

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI
(miliardi di lire)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	1998	1999	var. %	1998	1999	var. %	1998	1999
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	6.980	6.874	-1,5	17.163	16.049	-6,5	-10.183	-9.175
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	838	807	-3,7	25.220	29.478	16,9	-24.382	-28.671
<i>Prodotti energetici</i>	30	48	60,0	21.803	26.202	20,2	-21.773	-26.154
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	416.261	409.300	-1,7	333.346	345.620	3,7	82.915	63.680
Alimentari, bevande e tabacco	22.236	22.822	2,6	30.338	29.450	-2,9	-8.102	-6.628
<i>Vini</i>	4.264	4.561	7,0	387	379	-2,1	3.877	4.182
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	47.468	44.704	-5,8	20.689	20.406	-1,4	26.779	24.298
<i>Tessili e maglieria</i>	31.543	30.019	-4,8	14.018	13.829	-1,3	17.525	16.190
<i>Abbigliamento</i>	15.925	14.685	-7,8	6.671	6.577	-1,4	9.254	8.108
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	21.624	20.231	-6,4	7.846	7.650	-2,5	13.778	12.581
<i>Calzature</i>	13.746	12.609	-8,3	3.807	4.132	8,5	9.939	8.477
<i>Prodotti dell'industria conciaria</i>	5.447	5.194	-4,6	3.011	2.401	-20,3	2.436	2.793
<i>Prodotti in pelle</i>	2.431	2.428	-0,1	1.028	1.117	8,7	1.403	1.311
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	2.415	2.488	3,0	5.404	5.613	3,9	-2.989	-3.125
Prodotti in carta, stampa, editoria	9.553	9.319	-2,4	11.417	11.751	2,9	-1.864	-2.432
Prodotti petroliferi raffinati	4.702	4.965	5,6	5.280	6.079	15,1	-578	-1.114
Prodotti chimici e farmaceutici	34.778	37.205	7,0	51.671	53.580	3,7	-16.893	-16.375
<i>Prodotti chimici di base</i>	13.409	13.684	2,1	26.583	26.467	-0,4	-13.174	-12.783
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	9.606	11.424	18,9	10.649	12.411	16,5	-1.043	-987
Prodotti in gomma e plastica	15.710	15.518	-1,2	8.627	9.094	5,4	7.083	6.424
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	15.980	15.759	-1,4	4.623	4.709	1,9	11.357	11.050
<i>Piastrelle ceramiche</i>	5.895	5.884	-0,2	148	154	4,1	5.747	5.730
Metalli e prodotti in metallo (esclusi macchine e apparecchi)	35.813	33.217	-7,2	42.321	38.833	-8,2	-6.508	-5.616
<i>Tubi in acciaio</i>	4.817	3.843	-20,2	1.381	1.186	-14,1	3.436	2.657
<i>Altri prodotti della metallurgia</i>	13.073	11.773	-9,9	36.037	31.028	-13,9	-26.400	-21.912
<i>Prodotti finali in metallo</i>	17.923	17.601	-1,8	6.284	6.619	5,3	11.639	10.982
Macchine e apparecchi meccanici	87.654	85.654	-2,3	31.126	33.198	6,7	56.528	52.456
<i>Macchine industriali specializzate</i>	25.710	24.312	-5,4	8.535	8.710	2,0	17.175	15.602
<i>Macchine utensili</i>	9.523	9.321	-2,1	4.298	4.334	0,8	5.225	4.987
<i>Apparecchi per uso domestico (inclusi elettrodomestici)</i>	11.201	11.030	-1,5	1.906	2.146	12,6	9.294	8.884
Macchine e apparecchi elettrici e di precisione	41.195	41.024	-0,4	54.733	59.033	7,9	-13.538	-18.009
<i>Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici</i>	6.653	6.186	-7,0	13.650	15.019	10,0	-6.997	-8.833
<i>Macchine, apparecchi e materiali elettrici</i>	14.807	14.640	-1,1	11.545	11.956	3,6	3.262	2.684
<i>Prodotti elettronici e per le telecomunicazioni</i>	10.900	11.252	3,2	18.194	19.549	7,5	-7.294	-8.298
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	8.835	8.946	1,3	11.344	12.508	10,3	-2.509	-3.562
Mezzi di trasporto	49.170	48.096	-2,2	52.938	59.535	12,5	-3.768	-11.439
<i>Autoveicoli</i>	18.608	19.380	4,1	37.228	41.876	12,5	-18.620	-22.496
<i>Parti di autoveicoli</i>	15.444	15.136	-2,0	7.162	7.835	9,4	8.282	7.301
Altri manufatti	27.963	28.298	1,2	6.333	6.689	5,6	21.630	21.609
<i>Mobili</i>	15.111	14.947	-1,1	1.367	1.603	17,3	13.744	13.344
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	8.082	8.901	10,1	1.310	1.456	11,2	6.772	7.444
ALTRI PRODOTTI	2.103	2.144	2,0	3.056	3.124	2,2	-953	-980
TOTALE	426.183	419.124	-1,7	378.783	394.271	4,1	47.400	24.853

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.1

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2000 (1)
(miliardi di lire)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	I trim. 1999	I trim. 2000	var. %	I trim. 1999	I trim. 2000	var. %	I trim. 1999	I trim. 2000
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	1.564	1.614	3,2	4.018	4.231	5,3	-2.454	-2.617
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	158	209	32,3	5.574	12.232	119,5	-5.416	-12.023
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	91.353	107.499	17,7	79.232	93.487	18,0	12.121	14.012
Alimentari, bevande e tabacco	4.740	5.105	7,7	6.656	6.669	0,2	-1.916	-1.564
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10.497	11.914	13,5	5.282	5.768	9,2	5.215	6.146
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	4.919	5.450	10,8	1.971	2.314	17,4	2.948	3.136
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	529	616	16,5	1.264	1.460	15,5	-735	-844
Prodotti in carta, stampa, editoria	2.062	2.363	14,6	2.526	3.337	32,1	-464	-974
Prodotti petroliferi raffinati	856	1.880	119,6	1.025	2.516	145,5	-169	-637
Prodotti chimici e farmaceutici	8.020	10.277	28,1	12.199	14.553	19,3	-4.179	-4.276
Prodotti in gomma e plastica	3.504	4.005	14,3	2.112	2.408	14,0	1.392	1.597
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	3.550	3.862	8,8	1.047	1.172	11,9	2.503	2.691
Metalli e prodotti in metallo (esclusi macchine e apparecchi)	7.716	8.943	15,9	8.956	11.508	28,5	-1.240	-2.566
Macchine e apparecchi meccanici	18.999	21.146	11,3	7.202	8.275	14,9	11.797	12.871
Macchine e apparecchi elettrici e di precisione	8.995	11.019	22,5	13.062	16.099	23,3	-4.067	-5.080
Mezzi di trasporto	10.405	13.210	27,0	14.541	15.656	7,7	-4.136	-2.446
Altri manufatti	6.561	7.709	17,5	1.390	1.756	26,3	5.171	5.954
ALTRI PRODOTTI	376	593	57,7	747	781	4,6	-371	-187
TOTALE	93.451	109.915	17,6	89.569	110.729	23,6	3.882	-814

(1) Per motivi connessi al sistema di rilevazione INTRASTAT, per quanto riguarda l'interscambio con l'Unione Europea i dati non includono le operazioni di importazione inferiori a 200 milioni di lire né le operazioni di esportazione inferiori a 300 milioni di lire.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.2

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA NEL MONDO PER SETTORI
(percentuali sul valore delle importazioni mondiali)

Settori ATECO	1995	1996	1997	1998
Prodotti agricoli, dell'allevamento e della pesca	2,2	2,2	2,1	2,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,7	3,9	3,8	4,1
Preparati e conserve di frutta e di verdura	6,0	6,2	6,2	6,2
Oli e grassi vegetali e animali	3,3	3,8	3,0	3,0
Prodotti lattiero-caseari	3,7	4,0	3,9	4,2
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	3,8	4,0	3,9	3,7
Bevande	8,6	8,9	8,6	8,3
Prodotti tessili	8,6	8,7	8,2	8,1
Tessuti	11,7	12,0	11,9	12,3
Stoffe a maglia	8,2	8,2	7,7	8,2
Articoli a maglia	8,9	8,8	7,4	6,8
Articoli di abbigliamento	7,1	7,7	7,0	6,7
Indumenti di cuoio	4,7	5,5	5,1	5,9
Articoli di abbigliamento e accessori (esclusi quelli in pelle e pellicce)	7,2	7,7	7,0	6,7
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	15,0	15,4	13,9	14,2
Calzature	15,3	15,3	13,7	14,1
Cuoio	20,5	21,7	20,1	21,7
Articoli da viaggio, borse e simili	10,1	11,1	9,8	9,0
Prodotti chimici e farmaceutici	3,7	3,8	3,8	3,8
Prodotti farmaceutici	5,7	5,9	5,9	5,8
Fibre sintetiche e artificiali	5,6	5,3	4,9	5,3
Prodotti in gomma e in plastica	7,2	6,8	6,5	6,6
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	12,1	12,2	11,8	12,2
Vetro e prodotti in vetro	6,3	6,1	5,8	6,2
Piastrelle in ceramica	53,2	52,9	50,3	50,1
Marmo	37,9	37,4	36,5	36,6
Metalli e prodotti in metallo (esclusi macchine e apparecchi)	4,5	4,6	4,2	4,4
Tubi	10,8	10,8	9,7	9,4
Macchine ed apparecchi meccanici	8,8	9,5	9,1	9,3
Macchine industriali specializzate	8,1	8,9	8,8	9,0
Macchine utensili	8,6	8,9	8,6	8,9
Apparecchi per uso domestico (compresi gli elettrodomestici)	14,6	14,5	14,0	14,5
Macchine ed apparecchi elettrici e di precisione	2,1	2,0	1,8	1,8
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	2,1	1,7	1,2	1,2
Motori, generatori e trasformatori elettrici	3,5	3,5	3,2	3,5
Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche	7,3	7,3	6,9	6,8
Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	1,2	0,9	1,0	1,0
Apparecchi trasmettenti per le telecomunicazioni	1,4	1,4	1,7	1,9
Apparecchi riceventi per le telecomunicazioni	1,0	1,1	0,9	0,9
Apparecchi medico-chirurgici e apparecchi ortopedici	2,9	2,7	2,7	2,6
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	4,7	5,3	4,8	4,6
Autoveicoli	3,6	3,6	3,3	3,3
Navi e imbarcazioni	1,5	1,8	2,4	2,5
Cicli e motocicli	10,3	11,3	10,8	10,6
Mobili	15,3	15,1	13,5	13,3
Gioielli e articoli di oreficeria	9,7	10,0	9,1	9,2
Strumenti musicali	4,9	5,3	4,3	4,4
Articoli sportivi	4,2	4,2	3,8	3,9
Giochi e giocattoli	2,6	2,3	1,7	1,6
Totale settori	4,3	4,4	4,1	4,2

Fonte: elaborazioni su dati ONU - COMTRADE

Tavola 6.3

LE QUANTITA' E I PREZZI DELL'INTERSCAMBIO PER SETTORI

(variazioni percentuali, nel 1999, per esportazioni e importazioni; indici 1995=100 per quantità e prezzi relativi)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITA' RELATIVE (1)		RAGIONI DI SCAMBIO (2)	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	1998	1999	1998	1999
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	7,7	-8,6	0,9	-7,3	86,6	92,4	118,7	117,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	-0,2	-3,4	0,4	16,4	89,0	88,4	110,7	91,9
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-1,7	0,0	5,3	-1,5	93,4	87,2	104,3	105,9
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	-1,4	-0,1	-2,9	99,8	104,0	109,7	111,3
<i>Bevande</i>	8,0	-0,2	1,3	2,4	80,2	85,4	124,7	121,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-6,5	0,8	3,1	-4,3	90,5	82,1	103,8	109,4
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-7,5	1,1	1,9	-4,3	78,2	70,9	106,7	112,8
<i>Calzature</i>	-10,4	2,2	9,4	-0,8	74,8	61,3	99,8	102,8
<i>Prodotti dell'industria conciaria</i>	-1,4	-3,3	-9,6	-11,8	96,3	105,0	108,6	119,1
<i>Prodotti in pelle</i>	-5,9	6,2	6,2	2,3	51,9	45,9	118,3	122,8
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	7,9	-4,6	3,8	0,0	102,7	106,7	102,7	98,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,7	-1,7	0,6	2,3	100,3	101,3	108,1	103,9
Prodotti petroliferi raffinati	-8,3	15,1	-2,5	18,2	147,5	138,8	99,2	96,7
Prodotti chimici e farmaceutici	4,8	2,0	4,0	-0,4	107,6	108,4	96,4	98,7
<i>Prodotti chimici di base</i>	2,2	-0,1	4,0	-4,0	110,2	108,3	92,1	95,9
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	12,7	5,6	4,4	11,7	97,7	105,4	97,4	92,1
Prodotti in gomma e plastica	1,8	-3,0	6,3	-0,8	96,0	91,8	99,9	97,7
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	-1,9	0,5	1,4	0,4	103,1	99,7	101,1	101,2
<i>Piastrelle ceramiche</i>	-1,3	1,0	-5,0	9,4	116,5	121,1	92,8	85,8
Metalli e prodotti in metallo	-2,7	-4,8	-1,4	-7,0	95,2	94,0	106,7	109,2
<i>Tubi in ferro e acciaio</i>	-15,2	-5,4	-7,4	-3,6	106,8	97,8	95,8	94,0
Macchine e apparecchi meccanici	-2,7	0,5	4,2	2,3	87,6	81,8	108,9	106,9
<i>Macchine industriali specializzate</i>	-4,0	1,0	1,4	0,7	81,7	75,5	113,4	113,7
<i>Macchine utensili</i>	-2,7	0,5	-3,3	4,3	84,9	85,4	108,7	104,7
<i>Apparecchi per uso domestico (inclusi elettrodomestici)</i>	-1,0	-0,6	13,9	-1,1	100,6	87,5	94,3	94,8
Macchine e apparecchi elettrici e di precisione	-0,6	0,2	9,5	-1,4	88,6	80,5	101,4	103,0
<i>Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici</i>	-12,5	6,3	11,3	-1,1	57,8	45,5	107,4	115,5
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	5,7	-4,0	0,5	2,3	105,0	110,7	106,6	100,1
<i>Apparecchi trasmettenti</i>	2,6	6,1	9,2	7,4	88,2	83,0	104,6	103,2
<i>Strumenti scientifici e di precisione</i>	-2,4	1,7	1,2	-5,0	82,6	79,7	91,8	98,3
Mezzi di trasporto	-3,5	1,4	14,5	-1,8	84,6	71,3	100,1	103,3
<i>Autoveicoli</i>	2,7	1,4	13,3	-0,7	71,1	64,5	94,9	96,9
Altri manufatti	2,1	-0,9	4,3	1,3	87,6	85,7	96,0	93,9
<i>Mobili</i>	-0,5	-0,5	11,5	5,2	73,5	65,5	103,7	98,1
TOTALE	-1,6	0,0	5,0	-0,8	94,4	88,4	105,0	105,9

(1) Rapporti percentuali fra gli indici delle quantità esportate ed importate.

(2) Rapporti percentuali fra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.4

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI PER SETTORI (1)(2)
(miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1999
Investimenti dell'estero in Italia					
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	9	49	56	27	33
Prodotti energetici	215	-262	51	-168	-7
Prodotti industriali di cui	3.361	955	2.040	1.761	3.804
Minerali e metalli	58	102	255	122	954
Prodotti chimici	264	-282	73	83	660
Prodotti meccanici (3)	1.845	668	247	1.274	796
Prodotti alimentari	439	75	220	172	652
Prodotti tessili	209	133	151	42	475
Edilizia e opere pubbliche	52	63	16	77	281
Servizi destinabili alla vendita di cui	3.787	4.089	3.466	2.560	8.975
del commercio	276	162	391	255	963
dei trasporti e comunicazioni	74	311	199	-527	1.358
delle assicurazioni	1.343	2.488	1.280	1.591	4.141
Totale (4)	7.402	5.211	6.001	4.265	13.102
Investimenti dell'Italia all'estero					
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-68	42	75	417	-47
Prodotti energetici	572	1.585	2.013	1.003	4.516
Prodotti industriali di cui	1.863	1.994	5.176	2.983	9.405
Minerali e metalli	933	211	515	353	1.112
Prodotti chimici	499	425	812	-23	773
Prodotti meccanici (3)	202	560	2.118	1.647	4.805
Prodotti alimentari	40	182	557	341	997
Prodotti tessili	167	258	578	433	339
Edilizia e opere pubbliche	151	134	92	42	341
Servizi destinabili alla vendita di cui	5.978	4.928	9.464	13.950	-6.250
del commercio	-36	663	387	472	1.398
dei trasporti e comunicazioni	283	293	56	1.499	600
delle assicurazioni	5.455	3.669	8.277	11.657	3.292
Totale (4)	8.915	9.542	17.362	20.372	7.975
Saldi (5)					
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	77	7	-19	-390	80
Prodotti energetici	-357	-1.847	-1.962	-1.171	-4.523
Prodotti industriali di cui	1.498	-1.039	-3.136	-1.222	-5.601
Minerali e metalli	-875	-109	-260	-231	-158
Prodotti chimici	-235	-707	-739	106	-113
Prodotti meccanici (3)	1.643	108	-1.871	-373	-4.009
Prodotti alimentari	399	-107	-337	-169	-345
Prodotti tessili	42	-125	-427	-391	136
Edilizia e opere pubbliche	-99	-71	-76	35	-60
Servizi destinabili alla vendita di cui	-2.191	-839	-5.998	-11.390	15.225
del commercio	312	-501	4	-217	-435
dei trasporti e comunicazioni	-209	18	143	-2.026	758
delle assicurazioni	-4.112	-1.181	-6.997	-10.066	849
Totale (4)	-1.513	-4.331	-11.361	-16.107	5.127

(1) Differenza tra investimenti e disinvestimenti.

(2) Classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano, per gli IDE in entrata, e dell'operatore estero per gli IDE in uscita.

(3) Macchinari e mezzi di trasporto.

(4) Il totale comprende i servizi non destinabili alla vendita ma non comprende il settore immobiliare e, diversamente dal conto finanziario della bilancia dei pagamenti presentato nella Relazione del Governatore della Banca d'Italia, i servizi bancari.

(5) Differenza tra investimenti dell'estero in Italia e investimenti dell'Italia all'estero.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UIC

Tavola 6.5

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI
(pesi percentuali a prezzi correnti) (*)

	1992	1998	1999	1999 I sem.	1999 II sem.	2000 I trim.
NORD CENTRO	91,1	89,7	89,9	90,1	89,4	89,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	47,7	42,7	42,1	42,2	42,0	43,1
Piemonte	14,0	12,3	12,0	12,2	11,8	12,4
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Lombardia	31,8	29,0	28,7	28,6	28,7	29,2
Liguria	1,8	1,3	1,3	1,2	1,4	1,4
ITALIA NORD ORIENTALE	28,3	31,0	31,7	32,2	31,2	30,5
Trentino Alto Adige	1,9	1,7	1,8	1,8	1,8	1,7
Veneto	12,9	13,9	14,6	14,8	14,3	13,2
Friuli Venezia Giulia	2,9	3,7	3,5	3,4	3,7	3,9
Emilia Romagna	10,5	11,7	11,9	12,2	11,5	11,7
ITALIA CENTRALE	15,2	16,1	16,0	15,7	16,2	16,0
Toscana	8,0	8,0	8,1	8,2	7,9	8,5
Umbria	0,7	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	2,4	3,1	2,6	2,4	2,8	2,2
Lazio	4,0	4,1	4,4	4,2	4,7	4,5
MEZZOGIORNO	8,9	10,3	10,1	9,8	10,4	10,3
ITALIA MERIDIONALE	6,1	8,0	7,8	7,8	7,6	7,5
Abruzzo	1,2	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7
Molise	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	2,5	3,0	2,9	2,9	2,9	2,8
Puglia	2,0	2,3	2,3	2,2	2,3	2,2
Basilicata	0,1	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
Calabria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
ITALIA INSULARE	2,7	2,3	2,3	2,0	2,6	2,8
Sicilia	1,9	1,6	1,6	1,4	1,7	1,8
Sardegna	0,8	0,7	0,7	0,6	0,9	1,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Dal totale nazionale è stata sottratta la voce "Province diverse non specificate"

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7.1

INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE

	Grado di concentra- zione esportazioni 1999 (1)	Esportazioni per occupato (2) (milioni di lire)	Grado di Concentra- zione del PIL 1998 (3)	Grado di apertura sui mercati esteri 1998 (4)	Grado di concentra- zione imprese a part. estera (5)	Grado di concentra- zione imprese estere partecipate (6)
NORD CENTRO	89,9	78,3	75,8	110,4	88,3	95,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	42,1	83,8	32,3	110,0	51,1	57,9
Piemonte	12,0	78,1	8,6	115,7	13,7	16,4
Valle d'Aosta	0,1	55,4	0,3	72,0	0,3	0,0
Lombardia	28,7	89,6	20,2	114,3	34,9	36,0
Liguria	1,3	49,2	3,3	48,8	2,2	5,5
ITALIA NORD ORIENTALE	31,7	81,8	22,8	121,1	23,5	27,6
Trentino Alto Adige	1,8	73,3	2,0	103,0	2,6	0,8
Veneto	14,6	78,3	9,4	122,5	8,5	11,6
Friuli Venezia Giulia	3,5	107,1	2,5	158,9	2,3	1,8
Emilia Romagna	11,9	82,0	8,9	113,8	10,1	13,4
ITALIA CENTRALE	16,0	62,3	20,7	95,3	13,7	10,1
Toscana	8,1	77,8	6,6	118,4	5,0	3,8
Umbria	0,9	37,7	1,4	64,4	1,3	0,4
Marche	2,6	46,3	2,6	107,5	1,5	2,6
Lazio	4,4	60,4	10,1	69,7	5,9	3,3
MEZZOGIORNO	10,1	28,2	24,2	60,9	11,6	4,1
ITALIA MERIDIONALE	7,8	32,4	16,4	61,1	9,5	4,0
Abruzzo	1,8	50,5	1,9	94,1	2,5	0,3
Molise	0,2	28,4	0,4	57,8	0,5	0,1
Campania	2,9	35,8	6,4	65,5	3,9	2,7
Puglia	2,3	27,8	4,8	55,6	1,6	0,9
Basilicata	0,5	38,8	0,7	63,3	0,7	0,0
Calabria	0,1	4,8	2,1	8,7	0,3	0,0
ITALIA INSULARE	2,3	26,4	7,8	39,6	2,1	0,1
Sicilia	1,6	24,7	5,7	38,1	1,2	0,1
Sardegna	0,7	31,0	2,0	43,7	0,9	0,0
ITALIA	100,0	67,8	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali.

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 1999.

(3) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche 1998. Pesi percentuali sul totale nazionale.

(4) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura è calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia). L'indice è una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(5) Quota percentuale sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.1998.

(6) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1998, per regione di origine della casa madre.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 7.2

**CONFRONTO TRA MODALITA' DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE:
 QUADRO D'INSIEME**
(ricavo e fatturato medio in miliardi di lire)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999 (1)
ESPORTATORI						
Numero esportatori	173.339	181.286	182.854	180.352	182.684	168.638
Var. % rispetto all'anno precedente	n. d.	4,6	0,9	-1,4	1,3	-1,7
Ricavo medio all'esportazione	1,8	2,2	2,2	2,4	2,5	2,4
Var. % rispetto all'anno precedente	n. d.	19,6	2,0	7,1	3,9	1,6
PARTECIPAZIONI IN IMPRESE INDUSTRIALI ESTERE (*)						
Numero investitori (2)	n. d.	793	n. d.	867	n. d.	1.000
Var. % rispetto al 31.12 di due anni prima	-	13,1	-	9,3	-	15,3
Numero partecipate	n. d.	1.950	n. d.	2.034	n. d.	2.350
Var. % rispetto al 31.12 di due anni prima	-	14,1	-	4,3	-	15,5
Fatturato medio delle partecipate	n. d.	88	n. d.	92	n. d.	100
Var. % rispetto al 31.12 di due anni prima	-	8,6	-	4,6	-	9,0

(1) Dati stimati per le partecipazioni in imprese industriali estere. Dati provvisori per gli esportatori. Variazione del numero degli esportatori e del ricavo medio calcolata sui dati provvisori 1998.

(2) In questa tavola gli investitori sono considerati in quanto singole società e non come gruppi.

Fonte: elaborazioni ICE su dati (§) ISTAT e (*) CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tavola 8.1

**CONFRONTO TRA MODALITA' DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE ITALIANE PER CLASSI DIMENSIONALI**
(distribuzioni e rapporti percentuali)

Classi dimensionali (addetti)	Esportatori (tutti i settori)				Imprese italiane con partecipazioni industriali all'estero			fatturato partecipate 1997	Rapporto tra imprese industriali con IDE ed esportatrici 1997
	numero			ricavi 1997	numero				
	1991	1997	var. ass.		1991	1997	var. ass.		
1-49	91,4	92,6	1,2	31,8	12,3	20,1	7,8	0,9	0,2
50-99	4,6	4,1	-0,5	11,7	12,5	16,8	4,4	1,3	2,6
100 - 249		2,3		15,7	17,9	22,1	4,2	1,7	6,1
250 - 499	3,5	0,6	-0,6	9,7	15,7	14,4	-1,2	2,4	15,1
500 e oltre	0,5	0,4	-0,1	31,1	41,7	26,5	-15,2	93,7	44,7
Totale	100,0	100,0	-	100,0	100,0	100,0	-	100,0	0,9

(1) In questa tavola gli investitori sono considerati in quanto singole società e non come gruppi, ma le dimensioni sono quelle del gruppo di riferimento

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tavola 8.2

ESPORTATORI E RELATIVE ESPORTAZIONI PER CLASSI DI RICAVO
(dati provvisori, classi di ricavo in milioni di lire, valori e ricavo medio in miliardi di lire)

Classi di ricavo annuo	Operatori			Valore			Ricavo medio		
	1998	1999	var. %	1998	1999	var. %	1998	1999	var. %
Fino a 150	101.910	100.023	-1,9	3.244	3.179	-2,0	0,032	0,032	-0,2
150-1.000	36.209	35.795	-1,1	15.673	15.484	-1,2	0,433	0,433	-0,1
1.000-5.000	21.295	20.970	-1,5	49.022	48.721	-0,6	2,302	2,323	0,9
5.000-25.000	9.459	9.265	-2,1	100.253	99.036	-1,2	10,599	10,689	0,9
25.000-100.000	2.155	2.125	-1,4	97.708	96.898	-0,8	45,340	45,599	0,6
100.000 e oltre	446	460	3,1	145.348	147.585	1,5	325,892	320,837	-1,6
Totale operazioni rilevate	171.474	168.638	-1,7	411.248	410.902	-0,1	2,398	2,437	1,6
<i>Pro memoria</i>									
Altre operazioni (a)	9.516	8.222	-13,6

(a) Ammontare delle esportazioni degli operatori non identificati

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 8.3

I SERVIZI ICE DI ASSISTENZA A CORRISPETTIVO

Tipologia di servizi	numero		(%)		ricavi*		(%)	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Ricerca operatori economici	14.483	11.282	42,7	40,8	1.275	1.002	13,1	8,9
Servizi personalizzati	4.829	5.329	14,2	19,3	5.683	7.816	58,2	69,2
Abbonamenti ai servizi	6.825	3.589	20,1	13,0	1.329	1.243	13,6	11,0
Informazioni riservate	3.760	3.570	11,1	12,9	473	430	4,8	3,8
Indagini di mercato	2.176	1.876	6,4	6,8	90	96	0,9	0,9
Recupero crediti	424	645	1,3	2,3	25	40	0,3	0,4
Altri	1.396	1.373	4,1	5,0	887	663	9,1	5,9
Totale servizi	33.893	27.664	100,0	100,0	9.762	11.290	100,0	100,0

* valori espressi in milioni di lire

Tavola 9.1

Finito di stampare
nel mese di luglio 2000
presso le Grafiche Chicca & C. snc

